



Developing Attunement through the Experience of Joy

Rapporto di ricerca

Risultato 1

A cura di: Eva Virag Suhajda, Kees Shuur, Takács Nándor, Antonella Alessi, Giulia D'Annibale, Julia Dobay, Katalin Mária Lábánle

1. Rogers Foundation for Person-Centred Education, Hungary
2. GeSoB - Gesellschaft für Sozialforschung und Bildung, Austria
3. UWEZO GmbH, Germany
4. Astoria Színházi Közművelődési Egyesület, Austria
5. Centro per lo Sviluppo Creativo Danilo Dolci, Italia

Project ID: 2021-1-HU01-KA220-ADU-000028311



**Co-funded by
the European Union**

Informazioni sul risultato

Convenzione di sovvenzione n.	
Acronimo del progetto	JOY
Titolo del progetto	Ode to Joy – Developing Attunement through the Experience of Joy
Durata del progetto	01/11/2021 – 01/05/2024 (30 mesi)
Attività	7
Risultato	1
Status	Versione finale
Versione n.	1.0
Partner responsabile	GeSoB – Gesellschaft für Sozialforschung und Bildung
Livello di divulgazione	Pubblico
Data	

Coordinatore di progetto

Nome	
Organizzazione	Rogers Foundation for Person-Centred Education
Email	nandor.takacs@rogersalapitvany.hu
Indirizzo:	6 Beethoven Street, Budapest 1126, Ungheria

A cura di

Nomi	Organizzazione
Eva Virag Suhajda	GeSoB - Gesellschaft für Sozialforschung und Bildung
Nándor Takács	Rogers Foundation for Person-Centred Education
Kees Shuur	UWEZO GmbH
Julia Dobay	Astoria Színházi Közművelődési Egyesület
Katalin Mária Lábán	Astoria Színházi Közművelődési Egyesület

Antonella Alessi	Centro per lo Sviluppo Creativo Danilo Dolci
Giulia D'Annibale	Centro per lo Sviluppo Creativo Danilo Dolci

Sintesi del progetto

<i>Titolo</i>	<i>R1 – Rapporto di ricerca</i>
<i>Descrizione</i>	<p>Il rapporto di ricerca presenta le conclusioni e i dati necessari allo sviluppo del quadro di riferimento, della metodologia e del modello di JOY che permetteranno di gettare le basi per la definizione degli interventi del progetto.</p> <p>I suddetti criteri saranno sviluppati sulla base di pratiche attuali, ricerche recenti sulle necessità dei NEET e la possibilità di fondere i processi di convalida e valutazione delle competenze pregresse. A tale scopo, verrà utilizzata la procedura CH-Q alla quale saranno affiancate metodologie basate sulle emozioni, quali teatro, lavoro sul corpo, <i>storytelling</i>, danza e riconnessione con la natura.</p> <p>L'analisi include anche un approfondimento sul superamento di possibili ostacoli nella fase di realizzazione; pertanto, il rapporto è incentrato sull'impatto delle emozioni positive, come gioia, orgoglio e resilienza, in contrapposizione a emozioni negative, come paura e rabbia.</p>
<i>Organizzazione partner:</i>	GeSoB
<i>Gruppo di ricerca responsabile della redazione del documento:</i>	Eva Virag Suhajda, Paul Schober, Karin Lackner, Kees Schuur, Margitta Glawe, Nándor Takács,
<i>Data di consegna:</i>	Novembre 2022
<i>Lingua:</i>	IT

Indice

<i>Il progetto JOY e la ricerca</i>	6
<i>NEET – i nostri principali beneficiari</i>	7
Chi sono i NEET?	7
Perché si diventa o si rimane NEET?.....	8
La condizione dei NEET nei Paesi partner	9
<i>Ungheria</i>	9
<i>Austria</i>	10
<i>Italia</i>	12
<i>Germania</i>	13
<i>Apprendimento ed educazione positiva</i>	14
Storia dell’educazione positiva	14
Ultimi sviluppi.....	16
Buone pratiche nel campo dell’educazione positiva.....	18
Approcci narrativi	18
Storytelling.....	18
Creative Book Therapy	19
Poesiaterapia	20
Symbolwork	20
Folk Tale Work o terapia narrativa.....	20
Approccio somatico e danzaterapia	21
Metodi terapeutici	21
Danza psicodinamica e terapia del movimento.....	21
Integrated Expression e danzaterapia.....	21
Movimento autentico.....	22
Metodi somatici non terapeutici	22
Body-Mind Centering	22
5 ritmi	23
Metodi legati al rapporto con la natura	23
Educazione e terapia dell’avventura.....	23

Shinrin Yoku – il bagno nella foresta.....	24
Terapia assistita con gli animali	24
Metodi legati alle arti e alla recitazione	24
Arteterapia olistica	24
Approccio di Katalin Lábán	25
Teatro-forum.....	25
Improvvisazione teatrale	26
Psicodramma	26
Altri metodi	26
Apprendimento esperienziale	26
Mindfulness	26
Incontro rogersiano.....	27
<i>Voci dal campo.....</i>	<i>28</i>
Impatto della pandemia di COVID-19.....	28
Sfide affrontate dalle e dai giovani.....	28
Competenze necessarie per avere successo in ambito professionale	29
Sfide affrontate nell’ambito dell’animazione socio-educativa	29
Come vengono affrontate tali sfide?	30
Conclusioni	31
<i>Valutazione dell’apprendimento pregresso nell’ambito di JOY.....</i>	<i>32</i>
<i>Conclusioni della ricerca</i>	<i>35</i>
<i>Bibliografia</i>	<i>37</i>

Il progetto JOY e la ricerca

Il progetto Ode to Joy prende il nome da una delle emozioni positive (gioia, orgoglio, contentezza, stima) che fungono da catalizzatori per aumentare il senso di appagamento degli individui nei confronti della loro vita sia personale che professionale. Le persone che provano gioia sono più motivate ad agire e partecipare, hanno molte meno probabilità di sperimentare il *burn-out*, godono di una migliore salute psicofisica e riescono a gestire meglio le emozioni negative. Il progetto intende raggiungere questo obiettivo combinando le metodologie VPL più formali e strategie esperienziali, quali teatro, lavoro sul corpo, danzaterapia, musicoterapia, lavoro con i simboli, *storytelling*, rapporto con la natura, convalida delle competenze e procedura CH-Q. Così facendo i giovani NEET potranno entrare in contatto con il proprio corpo e con la propria mente e migliorare la propria capacità di provare gioia e entrare in contatto con gli altri. Attraverso questa esperienza, i NEET svilupperanno un maggiore senso di sintonia e gioia, orgoglio, appagamento e stima, migliorando di conseguenza anche le loro prestazioni (ad esempio in termini di successo, qualità e creatività), sia nella vita privata che al lavoro.

Ode to Joy mira a realizzare i seguenti obiettivi:

- fornire al personale educativo gli strumenti per sostenere il gruppo target nella crescita personale attraverso una maggiore consapevolezza, motivazione ed emozioni positive;
- promuovere una connessione virtuosa tra i giovani adulti NEET (18-29 anni), il settore dell'occupazione e gli ambienti di apprendimento formali e informali;
- elaborare linee guida comuni che consentano di attuare il modello e l'approccio JOY volto a promuovere una maggiore sintonia con le proprie emozioni mediante il ricorso a metodi esperienziali;
- Fornire raccomandazioni decisori politici affinché si servano di tale modello per cambiare le politiche attive del mercato del lavoro.

L'obiettivo principale di questa ricerca è gettare le basi per lo sviluppo del modello JOY, i criteri e gli elementi richiesti, il modello JOY e una guida alla metodologia.

NEET - i nostri principali beneficiari

Chi sono i NEET?

Il termine NEET (*“Not [engaged] in Education, Employment or Training”*) si riferisce a giovani di età compresa tra i 15 e i 29 anni che né studiano né lavorano (Mascherini et al., 2012). Sulla base della definizione data dall’OIL (OIL, 2020), una persona è classificata come NEET se soddisfa le seguenti due condizioni: 1) non ha un lavoro (cioè, disoccupata o inattiva, in base alla definizione data dall’Organizzazione internazionale del lavoro) (ILO, 2020a); 2) non ha seguito alcun percorso di formazione formale o non formale nelle quattro settimane precedenti l’indagine. L’analisi di Eurofound, invece, riconosce un’eterogeneità all’interno del gruppo NEET e, a differenza dell’ILO, include anche i giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni (Eurofound, 2012). Il termine NEET spesso è utilizzato per definire sia i giovani che, nel corso del tempo, si sono scoraggiati e hanno rinunciato a cercare lavoro, sia a persone inattive che non potevano o non volevano lavorare, ponendo in evidenza le loro difficoltà specifiche e la necessità di interventi mirati. Nel 2010, la Commissione europea ha individuato nei giovani NEET un importante gruppo target per le politiche di attive del lavoro e sviluppato degli indicatori e una metodologia per la raccolta dei dati e per il calcolo del numero dei NEET (Commissione europea, 2010).

Il termine "occupazione" è tuttavia piuttosto limitato e spesso indica soltanto i lavori retribuiti. L’uso di un termine più ampio permetterebbe di comprendere meglio le necessità dei NEET: ad esempio, la parola "lavoro" ha un’accezione più larga e abbraccia attività come il volontariato (retribuite e non), periodi sabbatici, lavori socialmente utili, lavoro genitoriale o lavoro informale (grigio/nero). Si tratta di situazioni in cui le scelte sono comunque ben ponderate e il lavoro è svolto con alta motivazione e responsabilità. La differenza tra persone disoccupate (che cercano lavoro ma non riescono a trovarlo) e inattive è data dal fatto che le prime si dichiarano disponibili a lavorare anche se non hanno svolto una ricerca di lavoro attiva, oppure hanno cercato attivamente lavoro ma non sono disponibili nell’immediato (ad esempio, potenziale sottogruppo di forza lavoro NEET), mentre le seconde sono costituite da giovani che non hanno cercato lavoro né sono disponibili a lavorare (ad esempio, sottogruppo NEET non disponibile).

Anche i termini "istruzione" e "formazione" sono piuttosto limitanti e rappresentano in realtà una piccola parte dell’apprendimento permanente: il fatto non seguire un corso di formazione non esclude la possibilità di imparare. L’apprendimento informale nelle sue diverse forme (spesso legato a motivazione ed emozioni) può infatti sostituire l’istruzione (periodi più lunghi di apprendimento strutturato e certificato) e la formazione (spesso a breve termine e programmata), sia in termini di tempo che di efficacia.

È proprio in questo contesto che interviene Ode to Joy, che intende valorizzare i giovani adulti e migliorare le loro possibilità di partecipazione, lavoro e apprendimento.

Perché si diventa o si rimane NEET?

Spesso si diventa NEET dopo aver abbandonato il percorso di studi a causa della mancanza di supporto da parte della famiglia o di altre persone, minori opportunità determinate dal *background* migratorio, discriminazione e pregiudizi. Tutti questi fattori portano all'esclusione sociale e, di conseguenza, a un maggiore rischio di diventare NEET.

Uno dei primi studi su questo fenomeno (Social Exclusion Unit 1999: 48) puntualizzava già che i giovani che diventano NEET spesso provengono da contesti familiari caratterizzati da insicurezza e precarietà economica (spesso fino a tre generazioni prima). Anche chi appartiene a minoranze etniche corre un rischio superiore alla media di diventare NEET. Bynner e Parsons (2002: 298) hanno dimostrato che spesso i NEET sono accomunati dal fatto di risiedere in aree urbane, in case popolari fatiscenti e di provenire da famiglie con basso capitale culturale (es. genitori che non leggono libri ai figli). I profili sociali dei giovani NEET sono molto diversi da quelli di chi non si è mai trovato in questa situazione. I genitori di questi ultimi, infatti, spesso sono in possesso di titoli di studio universitari, occupano posizioni manageriali, possiedono un appartamento o una casa di proprietà e non sono stati (quasi) mai disoccupati. I giovani non NEET hanno inoltre avuto meno esperienze negative nel sistema scolastico, come assenze o sospensioni (Furlong 2006: 566, JKU Linz, 2013:15).

Al contrario, i giovani che, nel corso della loro vita, hanno dovuto affrontare problemi gravi e complessi all'interno del sistema, sono riusciti a sviluppare strategie atte a garantirne la sopravvivenza. Sebbene i loro problemi e percorsi varino notevolmente, potrebbe essere utile individuare bisogni e motivazioni comuni, anche tra persone provenienti da Paesi diversi.

Tutti i NEET hanno dei sogni che possono essere trasformati in obiettivi e che, nel tempo, possono diventare realistici e realizzabili. I percorsi verso tali obiettivi sono in una certa misura imprevedibili, ma non casuali. In generale, le persone giovani sono più propense ad accettare di impegnarsi in attività che siano significative per i loro percorsi, come corsi di formazione o attività di apprendimento specifiche. In tal senso, è necessario coinvolgere i NEET nella co-progettazione di percorsi formativi in cui ogni livello corrisponde a un sotto-obiettivo raggiunto. Tali percorsi devono riflettere i progressi dei NEET verso un obiettivo personale prestabilito, che coincide con il raggiungimento dell'autosufficienza. Nell'ambito di JOY l'autosufficienza è intesa come la capacità di tenere fede agli impegni lavorativi e formativi. Il raggiungimento di questo obiettivo è necessario allo scopo di acquisire la necessaria maturità professionale. **I NEET sono motivati, o meglio, possono essere motivati a impegnarsi per raggiungere i loro obiettivi ricevendo degli stimoli adeguati. La motivazione viene qui intesa come un costrutto legato al contesto, nonché alle inclinazioni e alle caratteristiche individuali. L'analisi ha anche rivelato che, in generale, i NEET sono estremamente sensibili agli input che ricevono dagli altri (coetanei, professionisti, familiari, ecc.) e che riescono a coinvolgerli emotivamente.** Per gestire al meglio questa forte sensibilità, è necessario che i NEET consolidino anche la capacità di resilienza. Pertanto, i professionisti o altre persone di riferimento possono svolgere un ruolo importante e potenzialmente rivoluzionario nella vita dei NEET, trattandoli con rispetto, fiducia e attenzione. Non stupisce, infatti, che le relazioni abbiano

un'importanza fondamentale per queste persone, nel bene e nel male. In sintesi, emerge un quadro sintetico delle esigenze dei NEET contraddistinto da bisogni estremamente delicati, ma anche grandi potenzialità. Per trasformare questo quadro in un piano di crescita personale occorre adottare degli approcci e fornire un supporto professionale che sia in linea con il contesto e le esigenze della società.

Oltre al sostegno e alla motivazione ricevuta dai rapporti interpersonali, i NEET hanno parlato della propria **motivazione intrinseca e dell'empowerment** come fattori importanti per la loro crescita: "Sono io che ho aiutato me stessa/o. Bisogna agire per sé stessi, senza dipendere dalle persone qui a scuola. Loro possono solo dirti cosa si può e cosa non si può fare, oppure di fare ciò di cui sei capace". I NEET hanno inoltre sottolineato l'importanza dell'autonomia per quanto riguarda i seguenti fattori: "definizione degli obiettivi e auto-motivazione", "aiutare sé stessi ad avere il controllo della propria vita, [...] per raggiungere un obiettivo a lungo termine", "fiducia in sé stessi, autostima e capacità di non arrendersi facilmente", "modi per sviluppare abitudini positive e ridurre le abitudini negative e dannose".

In base agli studi presi in esame (Bysshe et al. 2009: 14; Coles et al. 2010: 8ff; LSC 2006; LSN 2009; Simmons/Thompson 2011) sembra che il protrarsi nel tempo della condizione di NEET sia dovuto a una serie di cause o problemi che hanno determinato un crollo. Fra questi ricordiamo: una situazione familiare o un'infanzia difficile, eventi traumatici come lutti, difficoltà di apprendimento o insoddisfazione a scuola, difficoltà socio-emotive evidenti, criminalità, problemi di salute, mancanza di una casa, abuso di droghe o alcol, mancanza di supporto e vincoli finanziari. In questo tipo di situazioni problematiche, è importante non equiparare le cause alle conseguenze. (JKU Linz, 2013, 16).

La condizione dei NEET nei Paesi partner

Ungheria

Nel 2012 l'Osservatorio europeo sul cambiamento (European Monitoring Centre on Change, EMCC) ha condotto una ricerca sui NEET a livello europeo. Secondo le conclusioni del rapporto nazionale, in Ungheria non esistono strategie rivolte ai NEET, ma solo pochi programmi o organizzazioni che lavorano con questo target. Il Paese ha quindi un forte bisogno di riconoscere i bisogni di questi giovani e renderli visibili agli occhi dei decisori politici tramite la mappatura e l'individuazione dei problemi che essi affrontano (Simon & Csókay, 2012).

Dal 2012, l'età della scuola dell'obbligo è stata abbassata a 16 anni, tuttavia il diploma si ottiene all'età di 18 anni. In parte a causa di ciò, il rischio di abbandono scolastico prima del conseguimento del diploma è aumentato.

Lo stato ungherese fornisce l'indennità di disoccupazione per 3 mesi, il che fa sì che molte persone disoccupate diventino invisibili agli occhi dei servizi sociali una volta concluso questo periodo. In questo modo è più difficile raggiungere sia le persone disoccupate, sia i NEET. Negli ultimi dieci anni il tasso dei NEET è sceso, tuttavia oggi il calo si è fermato, mentre la percentuale rimane ancora alta

(figura 1). Ufficialmente il tasso disoccupazione (gennaio 2021 – aprile 2022) nella fascia di età 15-24 è del 10,0 - 14,5%, quindi molto più alto della media europea (3,2 - 4,5%) (Evoluzione del tasso di disoccupazione nella fascia 15-74, 2022).

Per affrontare la situazione dei NEET, dal 1° gennaio 2022 i lavoratori di età inferiore ai 25 anni saranno esenti dal pagamento dell'imposta sul reddito delle persone fisiche.

L'Ungheria ha utilizzato i fondi del programma YEI (Youth Employment Initiative) del settennato 2014-2020 nei seguenti settori: "piano d'azione per la tutela del lavoro", nonché programmi per l'acquisizione di esperienze lavorative, formazione e imprenditorialità. Il programma di garanzia giovani sostiene da un lato questi ultimi nell'acquisizione di esperienze lavorative e, dall'altro, le imprese nel processo di assunzione (<https://ifjusagigarancia.gov.hu/>).

Difficoltà affrontate dalle giovani generazioni

Di solito chi proviene da un contesto socio-economico svantaggiato è esposto a un rischio maggiore di divenire NEET. Problemi abitativi, l'assenza di un posto in cui vivere, difficoltà economiche, problemi scolastici fanno sì che sia più difficile concentrarsi sugli studi. D'altra parte, possono diventare un fattore di rischio anche ragioni più personali, come problemi di salute, disturbi socio-emotivi o uso di sostanze. Migliorare queste condizioni è spesso molto difficile, poiché le persone giovani (soprattutto quelle che vivono nelle aree rurali) non hanno accesso a informazioni sulle opportunità a loro disposizione oppure non dispongono di conoscenze adeguate (Perényi-Harka, 2014).

Dallo scoppio della pandemia di COVID-19 le e gli studenti dichiarano di essere meno motivati ad apprendere e di sentirsi più isolati. Tale condizione è strettamente correlata ai crescenti livelli di depressione e di dipendenza da social media e videogiochi (Suhajda e Kolozsvári, 2021).

Organizzazioni e istituzioni che si occupano dei NEET

Solo poche organizzazioni si occupano specificamente di NEET, e si trovano per la maggior parte a Budapest. I NEET sono solitamente supportati da uffici di orientamento professionale, centri di assistenza familiare, centri di formazione professionale o fondazioni: Pact4Youth Hungary, istituito nell'ambito del programma EU YEI (<https://www.pact4youth.hu/>), programma Integrom della fondazione Autonomia (<http://integrom.hu/>), spazio comunitario Deviszont (<https://deviszontkozter.hu/>), Art-ravaló di Subjective Values Foundation e Factor Terminal Association (<https://artravallo.com/en/>).

Austria

Ragazze e ragazzi austriaci guardano al presente in due modi completamente diverse: la metà di loro percepisce una crisi permanente, mentre l'altra metà si ritiene parte della "generazione dei nuovi inizi". Da una ricerca condotta su 24.000 giovani di età compresa tra i 16 e i 20 anni è emerso

che ragazzi e ragazze ritengono importanti le seguenti questioni ("So Kann Es Nicht Weitergehen!", 2022):

La **guerra** costituisce la preoccupazione principale (84%). I giovani credono che crisi di questo tipo possano essere risolte solo insieme, a livello europeo o mondiale (81%). In questo contesto, vedono l'Austria più in un ruolo di mediazione e meno come parte di una coalizione militare.

La **pandemia di Covid-19** rappresenta, invece, la seconda fonte di preoccupazione (56%). Tuttavia, se nell'anno precedente i giovani si dicevano preoccupati per la mancanza di contatti sociali, ora la loro attenzione si rivolge alle conseguenze a medio e lungo termine: la stragrande maggioranza ritiene che la qualità dell'istruzione abbia risentito della pandemia e che ciò causerà danni a lungo termine (69%).

Clima e sostenibilità: i cambiamenti climatici e l'aumento delle disuguaglianze economiche o sanitarie destano delle preoccupazioni. Tra i tre quarti e i quattro quinti di loro è convinto che determineranno degli importanti problemi. La politica (69%), l'economia (71%), la società e lo stile di vita (71%) hanno lo stesso peso sulla vita privata dei giovani intervistati.

Parità di genere: il 59% (ma la percentuale raggiunge il 75% fra le giovani donne) ritiene che la parità di genere sia ancora un obiettivo lontano in Austria. I giovani pensano al sesso o al genere in termini più variegati: per quasi nove su dieci (88%) non esistono più ruoli di genere e ormai ognuno deve sviluppare le proprie definizioni.

Normative nazionali pertinenti per i NEET

Quadro nazionale delle qualifiche (QNQ): la legge federale sul quadro nazionale delle qualifiche (legge QNQ) disciplina l'attribuzione delle qualifiche austriache organizzate su 8 livelli, nonché la pubblicazione dei relativi risultati nel registro QNQ a fini informativi (Fonte: *What Is the NQF?*, 2020).

Garanzia austriaca della formazione: è un quadro per la formazione professionale sovra-aziendale che fornisce una preparazione di alta qualità con titoli di studio equiparabili alla laurea (JKU Linz, n.d.).

Istituzioni e persone che lavorano con i NEET

Istruzione fino ai 18: Ausbildung bis 18 è una misura nazionale progettata per prevenire l'abbandono scolastico precoce. L'obiettivo dell'iniziativa è garantire che tutti i giovani di età inferiore ai 18 anni frequentino permanentemente una scuola secondaria o un programma di formazione professionale dopo aver completato la loro istruzione obbligatoria. La misura contiene una procedura per prevenire l'abbandono scolastico (Klamminger, 2020, #).

NEBA ("Netzwerk Berufliche Assistenz"): offre vari servizi di supporto come job coaching, assistenza al lavoro o alla formazione professionale e *youth coaching* sia per giovani di età compresa tra 15 e 24 anni che per i loro tutori. L'obiettivo è creare un piano individuale per il futuro di ogni persona.

Nell'ambito dello *youth coaching* sono disponibili ulteriori servizi, come il VOPS e l'AusbildungsFit (Klamminger, 2020).

VOPS e AusbildungsFit: l'offerta Pre-module Production School (VOPS) è considerata una fase preliminare per la successiva misura AusbildungsFit. Anche quest'ultima fa parte dell'offerta NEBA: in collaborazione con Jugend am Werk, i giovani partecipanti ricevono una piccola borsa di studio e spese di viaggio. In questo modo, possono avvicinarsi alle loro aspirazioni formative nel quadro di offerte creative, cucina, sport e orientamento professionale nell'arco di 6-12 mesi.

Italia

I giovani italiani vivono in una condizione di precarietà con numerose incertezze per il futuro. Le dinamiche dell'occupazione giovanile sono state influenzate dalla pandemia a causa della massiccia diminuzione dei posti di lavoro in settori come il turismo, l'arte e la cultura, l'intrattenimento e lo sport, e a causa della diffusione di contratti a breve termine che non garantiscono un futuro stabile. La percentuale di giovani non impegnati nell'istruzione, nell'occupazione o nella formazione è la più alta in Europa ed è aumentato anche il fenomeno dell'abbandono scolastico. Diversi giovani si trovano infatti in una situazione particolarmente vulnerabile in termini di scarsa integrazione nel mercato del lavoro ed esclusione sociale (Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2021). Anche i percorsi formativi attualmente offerti presentano alcune lacune: mancanza di attività di orientamento a scuola, poche opportunità di esperienze pratiche, scarse competenze sia specifiche che trasversali, scarsa preparazione sul funzionamento del mercato del lavoro. Questi sono solo alcuni dei fattori che rendono difficile per le persone sotto i 35 anni trovare un lavoro stabile, tanto che oltre uno su quattro teme di trovarsi senza lavoro anche all'età di 45 anni (Rosina, A., 2020). Tra gli effetti negativi: aumento della povertà educativa e dell'esclusione sociale, scarsa partecipazione dei giovani alla vita politica e culturale, continua impossibilità di entrare nel mercato del lavoro, maggiori costi per i sussidi sociali e disagio sociale. Il fenomeno ha delle importanti conseguenze individuali: deterioramento delle abilità e delle competenze acquisite, scarsa motivazione e aumento della frustrazione e adozione di un atteggiamento passivo dovuto alla mancanza di stimoli. Per questi motivi, l'Italia è uno dei Paesi in cui i giovani dipendono più a lungo dalle famiglie di origine e in cui il rischio di povertà per gli under 35 è più alto (Istituto Toniolo, Laboratorio Futuro, 2021).

Inoltre, la recente pandemia ha avuto, e ha tuttora, effetti negativi su tutti i segmenti della popolazione. Come dimostrato da diversi studi incentrati sulla difficile situazione vissuta dai giovani, questi ultimi sono esposti a un forte rischio di disagio psichico. A partire dal 2020, limitare le relazioni sociali, personali e professionali è stato un importante sacrificio per la popolazione, e soprattutto per i gruppi in giovane età. Molti adolescenti e giovani hanno infatti sperimentato un senso di solitudine, isolamento e problemi relazionali che hanno portato alla perdita di fiducia nelle possibilità future (Trovato, 2021). Se il 16,5% della popolazione italiana afferma di aver accusato sintomi depressivi negli ultimi anni, fra i giovani tra i 18 e i 25 anni la percentuale raddoppia fino a raggiungere il 34,7% (FIS, 2021). Altre conseguenze negative della pandemia sono state: aumento del nervosismo, ridotta attività fisica, insonnia, alimentazione meno sana. Fra i giovani italiani si

rileva, dunque, una condizione di malessere diffuso: ripercussioni negative sulla capacità di studio, stanchezza cronica, incertezza e preoccupazione, irritabilità e ansia, apatia e scoraggiamento. Queste sono solo alcune delle sensazioni più comuni tra giovani e adolescenti: per quasi 6 studenti su 10 (59%), la capacità di socializzazione ha subito ripercussioni negative, così come l'umore (57%) (Osservatorio Nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, 2021). I dati relativi ai NEET sono altrettanto preoccupanti, poiché sono peggiorati durante la pandemia: secondo il rapporto Istat del 2021, il numero di giovani di età compresa tra i 14-19 anni che non studiano né lavorano è il più alto in Europa, intorno ai 2,1 milioni (incidenza del 19,9% al Sud, 19,9% al Centro e 16,8% al Nord). Se consideriamo la fascia di età 14-35 anni, il numero sale fino a 3 milioni (Istat, 2021), con ulteriori ripercussioni psicologiche e perdita di motivazione.

Germania

La Germania ha uno dei tassi NEET più bassi in Europa (OCSE, 2021) per le fasce di età compresa tra i 15 e i 29 anni (10,2%), preceduta dai Paesi Bassi (7,2%) e dal Lussemburgo (7,4%). Il basso tasso di NEET in Germania è dovuto principalmente al sistema duale di formazione, dal momento che una parte significativa dell'apprendimento avviene sul posto di lavoro. Da un lato, questo permette ai giovani adulti di entrare precocemente in contatto con il mondo del lavoro, dall'altro, fa sì che datrici e datori di lavoro conoscano meglio gli standard educativi. In Germania l'obbligo scolastico vale fino all'età di 15 o 16 anni (a seconda dello stato federale), mentre l'istruzione professionale è obbligatoria (almeno a tempo parziale) fino all'età di 18 anni. Ciò significa che prima di questa età non è legalmente possibile diventare NEET. Fino ad oggi questo sistema è risultato funzionale, anche se ora sempre più giovani scelgono un'istruzione più teorica (superiore). Alla base di questa scelta potrebbe esserci il fenomeno del "lavoro marginale", ovvero un rapporto di lavoro a tempo parziale con un reddito massimo mensile di €520. Agli occhi dei giovani è reso interessante dal fatto che il datore di lavoro paga una somma forfettaria del 20% per l'assicurazione sociale e sanitaria e la pensione.

La Germania ha un sistema di governo federale, di conseguenza il tasso NEET può differire da *land* all'altro. Ognuno dei 16 *lander*, infatti, è dotato di ministeri per l'istruzione, il lavoro e gli affari sociali. Questa struttura rende difficile un approccio unitario nei confronti dei NEET.

Più della metà dei NEET sono donne, e per più della metà delle donne la causa è la maternità.

I diplomandi nati all'estero che abbandonano la scuola si trovano più frequentemente in situazioni problematiche (NEET a lungo termine); se riescono a integrarsi con successo nel mercato del lavoro è attraverso un percorso abbastanza instabile (NEET discontinui o reiterati) e non attraverso i classici percorsi istituzionalizzati (IFP a lungo termine, IFP a breve termine).

Apprendimento ed educazione positiva

Storia dell'educazione positiva

Già agli inizi del '900 il paradigma educativo ha subito un passaggio dall'approccio passivo a un modello "attivo" di apprendimento, che tiene conto della volontà della classe e la pone al centro del processo educativo. Sebbene, a quel tempo, il concetto di "educazione emotiva" era ancora lontano per essere considerato un approccio e un modello autonomo, in ambito pedagogico si cominciava a riflettere sull'importanza di valutare gli interessi e i talenti delle e degli studenti e di adattare i metodi di insegnamento alle diverse fasce di età, rispondendo alle inclinazioni e tenendo conto delle scelte autonome di ogni individuo.

In questo contesto, Maria Montessori, la più famosa pedagoga italiana, cercò di dare alla pedagogia una veste scientifica. Per Montessori, le bambine e i bambini hanno il diritto di essere "studiati", ovvero è necessario comprendere realmente quali meccanismi di apprendimento e socializzazione li caratterizzano, esplorando i loro processi di maturazione della personalità fin dai primi anni. L'istruzione è un mezzo per la realizzazione di un "sé" interiore che aiuta i bambini e le bambine a fare uso delle risorse necessarie per esprimersi e svilupparsi.

Per mettere in atto questo modello occorre creare un ambiente adeguato, che Montessori chiama la Casa dei Bambini: un asilo in cui gli spazi sono adattati alle esigenze educative dei più piccoli. Le aule sono poche e ospitate in spazi non troppo grandi, con arredi proporzionati. La classe diventa una "stanza di lavoro", arredata con gusto per vivere piacevolmente, con materiali (sedie, tavoli, mensole, armadi, ecc.) a portata di bambino per permettere loro di muoversi e svolgere azioni con tranquillità, senza il costante intervento degli adulti. In particolare, viene abolito il classico banco di scuola che tiene prigioniera la classe costringendola a svolgere le attività e gli esercizi imposti. Inoltre, la pulizia degli spazi è affidata alla classe stessa, affinché sia educata all'ordine e al decoro. Il corpo insegnante ha la responsabilità di consigliare, aiutare, stimolare ed evitare sia premi che punizioni.

In questo nuovo ambiente, i materiali didattici assumono una funzione centrale. L'obiettivo generale dell'educazione e la regola centrale del metodo risiedono nella difesa della libertà delle alunne e degli alunni, nonché nello sviluppo delle loro esperienze, al fine di impedire agli adulti di imporre i propri interessi e metodi di apprendimento e ragionamento.

Il "metodo Montessori" parte da un'osservazione semplice ma allo stesso tempo molto rivoluzionaria per quel tempo, frutto di una lunga e complessa riflessione scientifica: affinché un intervento educativo sia efficace deve suscitare gioia ed entusiasmo.

Negli anni '70, Danilo Dolci condusse un esperimento simile con l'esperienza del Centro educativo di Mirto, individuando nelle bambine e nelle bambine il punto di osservazione del mondo.

Il Centro, immerso nella natura, è stato costruito appositamente a misura di bambini: ogni aula ha 3 ingressi, tutti rivolti verso la campagna, le finestre sono basse per consentire alle allieve e agli

allievi di scrutare il mondo esterno e le scrivanie sono disposte in modo circolare per facilitare lo scambio di domande e risposte tipiche dell'approccio maieutico reciproco. Il Centro educativo di Mirto nasce dal desiderio della popolazione locale di una scuola non oppressiva in grado di far crescere gli individui nel e con il mondo, favorendo lo sviluppo dei legami con gli altri e con la natura per formare cittadine e cittadini consapevoli. Negli anni '70, il Centro di Mirto fu stato ufficialmente riconosciuto dallo Stato come scuola sperimentale, aggiungendo un altro tassello alle attività sociali ed educative di Dolci. In generale, tutte le metodologie di lavoro e gli approcci educativi di Danilo Dolci mettono al centro la persona. Quest'ultimo ha inoltre sviluppato e sperimentato un metodo noto come maieutica reciproca: un processo caratterizzato da domande e risposte che permette a ogni persona di raccontare agli altri le proprie esperienze, necessità e desideri. In un mondo permeato da dinamiche di prevaricazione, in cui pochi prendono le decisioni per molti e in cui vince il più forte, l'approccio maieutico costituisce un'alternativa nonviolenta: attraverso domande e risposte il gruppo arriva a definire soluzioni che trovano l'approvazione della comunità. La prima domanda è sempre "Qual è il tuo sogno?", per permettere al gruppo di entrare in contatto con i desideri interiori, i bisogni e le aspettative di ciascuno. Il termine "maieutica" fu per la prima volta utilizzato dal filosofo greco Socrate per riferirsi all'arte della levatrice: ognuno può, quindi, "mettere al mondo" la propria conoscenza e darla agli altri, attraverso le domande, il dialogo, le proprie esperienze e la reciprocità delle relazioni con gli altri. Dagli innumerevoli incontri con agricoltori, pescatori, bambini e genitori moderati da Dolci emersero problemi, bisogni, desideri e potenzialità della comunità, oltre alla possibilità di progettare insieme un futuro condiviso e sognato da tutti.

Vygotsky ha contribuito al dialogo sull'apprendimento riflettendo sulla dimensione sociale dello sviluppo. Bambine e bambini crescono interagendo con gli altri ed il linguaggio è un mezzo di comunicazione con il mondo esterno. Al centro del suo studio c'è l'ambiente sociale come fattore di crescita: tutte le relazioni intersoggettive con gli adulti hanno un forte valore educativo poiché fungono da percorsi culturali senza i quali gli esseri umani non potrebbero acquisire le loro specifiche qualità e funzioni. Inoltre, in questo approccio il gioco assume un ruolo particolare: poiché il gioco è legato al piacere, mentre giocano, i bambini fanno ciò che desiderano e, al contempo, imparano ad agire perché costretti a seguire delle regole.

Secondo la concezione del pedagogista svizzero Ferrière, bisogna riconoscere l'"impulso vitale e creativo" di cui i bambini sono portatori, ovvero la forza che muove l'evoluzione di tutti gli esseri viventi verso un fine spirituale e che si esprime nell'attività creativa.

Un'altra proposta pedagogica alternativa proviene dal pedagogista brasiliano Paulo Freire (1921), fondatore del Movimento di educazione popolare brasiliano e autore della famosa "Pedagogia degli oppressi". Nel suo libro, Freire esprime il bisogno di superare l'educazione tradizionale incentrata sull'insegnante e che richiede un atteggiamento passivo da parte della classe. Al contrario, l'educazione deve basarsi sul dialogo tra personale educativo e studenti, in quanto entrambi sono co-autori e soggetti di uno stesso processo comune di crescita e formazione. Le classi tradizionali e gli ambienti scolastici sono rimpiazzati da strutture aperte: luoghi speciali per l'apprendimento formale (librerie, laboratori, ecc.) e per l'apprendimento diretto tramite l'esperienza (*workshop*,

officine, ecc.), formazione di gruppi di lavoro e creazione di un elenco di educatrici ed educatori esperti da assumere a seconda delle necessità specifiche. L'intero progetto auspica alla creazione di una “nuova convivialità” come fonte di democrazia, ovvero una società che diventi un luogo di scambio, confronto e contatto.

Ultimi sviluppi

Negli ultimi 20 anni, il ruolo delle emozioni nel processo di apprendimento ha assunto un'importanza sempre maggiore per la ricerca. In particolare, le neuroscienze si sono concentrate sul rapporto tra emozioni, apprendimento e successo. La ricerca ha rivelato un'importante correlazione: aspetti emotivi ed aspetti cognitivi si sostengono a vicenda e sono quindi interdipendenti e svolgono un ruolo cruciale.

In realtà, il tema delle emozioni e il loro studio sono piuttosto recenti, specialmente in ambito educativo. Il primo autore a mettere in discussione il concetto di “intelligenza” come unitario, misurabile tramite QI e strettamente connesso a fattori logici e tradizionalmente accademici è stato Gardner (1983), con la sua teoria delle intelligenze multiple (MI) nella quale propone otto modalità indipendenti di intelligenza.

Più tardi, nel suo libro “Intelligenza emotiva - Che cos'è e perché può renderci felici” (1995), Daniel Goleman, uno dei principali esperti nel campo dell'intelligenza emotiva, ha condiviso le sue idee basate sugli studi scientifici condotti nel corso dei 20 anni precedenti. Goleman afferma che, sebbene un alto QI possa rappresentare la base del successo, non è un buon indicatore di crescita. L'intelligenza accademica, come afferma Goleman, “non offre pressoché alcuna preparazione per superare le difficoltà e cogliere le opportunità della vita” (Goleman, 1995). Nella sua seconda opera su questo argomento, intitolata “Lavorare con intelligenza emotiva” (1998), l'autore suggerisce cinque componenti dell'intelligenza emotiva, descrivendole come segue:

1. Conoscere le proprie emozioni: Goleman afferma che la consapevolezza di sé, ovvero la capacità di riconoscere un'emozione nel momento in cui si presenta, è la chiave di volta dell'intelligenza emotiva.
2. Gestire le proprie emozioni: gestire i sentimenti in modo appropriato è un'abilità che si basa sulla consapevolezza di sé.
3. Motivare sé stessi: riuscire a contenere, ordinare o controllare le emozioni mentre si persegue un obiettivo è essenziale per mantenere l'attenzione, padroneggiare le competenze ed essere creativi. Essere in grado di rinviare le gratificazioni, reprimere gli impulsi e avere autocontrollo emotivo sono fondamentali per raggiungere qualsiasi tipo di risultato.
4. Riconoscere le emozioni degli altri: una delle abilità più fondamentali è l'empatia, ovvero la capacità di riconoscere il sentimento provato da un'altra persona sulla base della propria esperienza personale.

5. Gestire le relazioni: per sapersi relazionare è necessario riconoscere e comprendere le emozioni altrui.

Daniel Goleman è stato il primo a coniare il termine “intelligenza emotiva”, riconoscendo e dando dignità agli aspetti psicologici più profondi ma meno visibili della mente umana e diffondendoli fra il grande pubblico.

Le emozioni contribuiscono a un apprendimento efficace, all'interiorizzazione delle conoscenze e dei significati e alla valorizzazione dell'esperienza personale delle e degli studenti adulti che trasferiscono e applicano nella loro sfera professionale quanto appreso attingendo alle loro risorse emotive. Per lungo tempo, la tendenza dominante nel sistema educativo è stata quella di favorire principi lineari e curriculari, ignorando la complessità e le peculiarità degli esseri umani. Oggi, numerosi studi hanno dimostrato quanto sia importante l'aspetto emotivo e affettivo nella comunicazione, nell'interazione sociale e nell'apprendimento scolastico. Infatti, abbiamo finalmente compreso che razionalità ed emotività sono un tutt'uno di conseguenza occorre educare e insegnare alle persone a “imparare a imparare” tenendo conto di tali aspetti.

Lo psicologo statunitense Daniel Goleman ha ripreso il concetto di intelligenza emotiva già elaborato nel 1990 dai professori Peter Salovey e John D. Mayer e ne ha dimostrato il valore per tutti gli individui, piccoli e grandi, in ambito relazionale, formativo e lavorativo. Goleman è pienamente convinto che l'intelligenza emotiva influenzi la vita quotidiana e che sia anche responsabile dei successi o dei fallimenti di una persona. Migliorare l'intelligenza emotiva diventa quindi fondamentale per il benessere psicologico, il quale dipende dalla capacità di una persona di trovare un equilibrio tra stati emotivi positivi e negativi. Le emozioni danno un senso alla vita: quelle positive permettono di apprendere e apprezzare gli aspetti più piacevoli, mentre quelle negative consentono di imparare, riflettere e reagire.

Numerose studiose e studiosi nel campo della psicologia e della filosofia hanno contribuito alla riflessione sull'importanza delle emozioni nel processo di apprendimento. Ad esempio, per Vygotsky l'apprendimento non è semplice condizionamento e assimilazione passiva di contenuti preconfezionati, ma comporta una forte attivazione emotivo-cognitiva.

Jean Piaget sosteneva, invece, che per lo sviluppo armonioso della personalità fosse necessaria l'interazione tra cognizione e affettività, per via del fatto che nel pensiero umano esiste uno stretto parallelismo tra il piano affettivo e quello intellettuale.

Gardner attribuisce grande importanza alle emozioni provate dalle e dagli studenti nei loro studi: chi scopre con entusiasmo un nuovo mondo, affidandosi alla propria curiosità imparerà meglio e con meno sforzo rispetto a chi svolge un'attività imposta considerata poco interessante. L'accademico statunitense sostiene, infatti, che se certe conoscenze devono essere interiorizzate e successivamente utilizzate, devono anche essere collocate in un contesto in grado di suscitare emozioni. Al contrario, le esperienze senza riscontro emotivo difficilmente diventano coinvolgenti e cadono rapidamente nell'oblio, senza lasciare alcuna traccia.

Lo psicologo dell'educazione Benjamin Samuel Bloom, d'altra parte, ritiene che esista una stretta relazione tra affettività, motivazione e apprendimento, poiché le variabili affettive e motivazionali esercitano un'azione rilevante nel processo di analisi, comprensione e socializzazione all'interno dell'ambiente scolastico.

L'importanza cruciale delle emozioni nell'apprendimento è evidenziata anche dal rapporto fra memoria ed emozioni. Le emozioni svolgono, infatti, un ruolo importante nei processi cognitivi legati alla memorizzazione, in quanto l'intensità dei ricordi dipende dal grado di attivazione emotiva indotta dall'apprendimento. Di conseguenza, gli eventi e le esperienze vissute con un livello medio-alto di partecipazione emotiva sono ritenuti "importanti" (attraverso il coinvolgimento di strutture cerebrali che fanno parte del sistema limbico, come l'amigdala e la corteccia orbito-frontale) e hanno una buona probabilità di essere ricordati in futuro.

A partire dagli anni '90, le emozioni e l'affetto hanno assunto un'importanza sempre maggiore in ambito pedagogico e, da allora e sempre più, sono considerati elementi fondamentali e indispensabili dell'educazione, di cui tenere conto nei percorsi educativi e in un'ottica di ricerca.

Buone pratiche nel campo dell'educazione positiva

A partire dal quadro teorico descritto in precedenza, nel corso della ricerca sono stati individuati 5 ambiti principali dell'educazione informale che prevedono l'adozione di un approccio positivo: tecniche narrative e storytelling, approcci somatici e danza terapia, metodi legati al rapporto con la natura oppure basati sull'arte e il teatro. Inoltre, sono stati inseriti alcuni approcci e metodi ampiamente utilizzati anche in altri contesti, come l'approccio centrato sulla persona, metodologie basate sull'esperienza e tecniche di *mindfulness*.

Nei seguenti capitoli sono state raccolte le buone pratiche esistenti. L'elenco non è completo e non viene fatto alcun riferimento alle tecniche e ai metodi più rilevanti. Il principale obiettivo di questa raccolta è quello di individuare i criteri in linea con la "metodologia JOY".

Approcci narrativi

Storytelling

Una storia è come un viaggio che porta chi narra e chi ascolta in un luogo completamente nuovo. I racconti ci aiutano a comprendere ciò che per qualcuno è unico e, per altri, universale. Le storie ci permettono di entrare in contatto con gli altri, esprimere le nostre opinioni e accogliere quelle altrui, formulare ipotesi, esprimere desideri e condividere sentimenti ed emozioni. Inoltre, consentono di riflettere su sé stessi e sui comportamenti degli altri in modo da migliorare il modo di apprendere e insegnare.

Lo storytelling è l'arte di presentare una storia dal vivo a un pubblico, in cui viene stabilito un contatto diretto tra chi narra e chi ascolta. Si tratta di un processo interattivo, in cui chi narra reagisce al feedback verbale e mimico del pubblico. Lo storytelling orale o personale è anche un processo co-creativo, in quanto coloro che ascoltano immaginano la storia nella propria mente,

dando vita ai personaggi e alle scene descritte. Chiunque sia in grado di condividere un'esperienza può vestire i panni del narratore: è un ruolo inclusivo che non richiede particolari competenze o preparazione. Raccontando una storia possiamo trasmettere i nostri sentimenti e le nostre percezioni in una certa situazione scegliendo quanto svelare di noi. Ideare e raccontare una storia è un modo per (ri)scoprire la propria identità e comunicarla agli altri, promuovendo consapevolezza, autostima e fiducia in sé stessi. Inoltre, grazie all'acquisizione di punti di vista differenti, aiuta a migliorare le competenze linguistiche, comunicative e sociali, accettare culture diverse e aumentare l'empatia.

Esistono molti modi per sviluppare e raccontare una storia: è possibile partire da qualsiasi elemento e da una vasta gamma di input come carte (più astratte o con immagini specifiche, persone, scene, animali) o cubi illustrati (immagini e numeri). Questi metodi si servono delle immagini per stimolare l'immaginazione e la libera associazione di idee. Lo *storytelling* può anche essere facilitato dall'uso di personaggi, come nel teatro delle marionette.

Creative Book Therapy

La Creative Book Therapy o Biblioterapia consiste nell'uso "creativo e ragionato" della letteratura e della lettura guidata con l'aiuto di una facilitatrice o di un facilitatore. Lo *storytelling* e la lettura aiutano chi legge ad essere più consapevole e a riflettere in modo critico sulla propria esperienza. I libri hanno la capacità di generare dei cambiamenti: la lettura promuove la cura di sé stimolando l'auto-difesa, l'intelligenza emotiva e il pensiero laterale e migliorando la consapevolezza di sé e le capacità di relazione interpersonale.

Durante il processo di lettura, lettrici e lettori (Beach, 1993):

- *diventano emotivamente coinvolti;*
- *costruiscono mondi alternativi e immaginano personaggi, eventi e ambientazioni;*
- *collegano il testo con le loro esperienze e valutano queste ultime alla luce di quanto letto;*
- *interagiscono con il testo diventando parte di un processo intellettuale ed emotivo durante lo svolgimento della storia.*

La biblioterapia è una metodologia narrativa che si basa sulla sensibilità artistica delle persone coinvolte e che può essere svolta tramite l'uso di libri illustrati (parole e immagini) o *silent book* (libri costituiti da sole immagini). Se la narrativa tradizionale ricorre all'uso delle parole per supportare le persone nella riflessione e nella descrizione di sé e delle emozioni, i libri illustrati e i *silent book* hanno il potere di stimolare una riflessione più profonda, dando più spazio da riempire con le esperienze di vita personali.

Un libro illustrato è costituito da due filoni narrativi espliciti e un terzo filone la cui interpretazione spetta a chi legge. I primi due filoni sono quelli dati dal testo e dalle immagini. Quello implicito si attiva nel momento in cui chi legge prova una sensazione particolare mentre guarda le illustrazioni e legge le parole, lasciando così fluire le emozioni.

Poesiaterapia

Nata in tempi antichissimi ma diffusasi solo di recente, la poesiaterapia è uno strumento efficace per raggiungere il benessere individuale e di gruppo. Si basa sulla premessa che la scrittura poetica ha proprietà curative (Campbell, 2007). Infatti, i sostenitori di questa disciplina affermano che la scrittura poetica e l'interazione basata sulla risposta con le poesie di altri autori o autrici consente alle persone di esprimere emozioni, riconoscere sentimenti, definire idee, contestualizzare esperienze, vagliare ipotesi, imparare in modo indiretto stando a contatto con gli altri e diventare più consapevoli delle proprie scelte (Hynes & Hynes-Berry, 1994). Oggi la poesiaterapia viene utilizzata in un'ampia varietà di contesti ed è spesso paragonata alla biblioterapia (Berry, 1994), in cui, con finalità e tecniche simili, vengono utilizzati anche testi non poetici. In questo senso, la poesiaterapia è una forma specifica ed efficace di biblioterapia, unica nel suo genere per l'uso di metafore, immaginazione, ritmo e altre figure poetiche, utilizzata per la guarigione e lo sviluppo personale.

Symbolwork

Le sessioni di *symbolwork* si aprono con la disposizione dei simboli sul pavimento. Durante l'incontro, l'utente sceglie e descrive uno dei simboli. Da tale scelta parte un processo di indagine da parte della o del terapeuta che mira a individuare le emozioni associate alla scelta, in particolare se quest'ultima è stata particolarmente difficile e fonte di indecisione. La/il terapeuta può invitare l'utente a scegliere più di un simbolo per rappresentare adeguatamente ciò che prova o pensa. Successivamente, la/lo incoraggia a "descrivere il simbolo e le sue qualità" per approfondire il tema, in modo da poter approfondire gli aspetti inconsci. Al termine della sessione, è necessario che la o il terapeuta mostri rispetto e sensibilità, invitando quindi l'utente a riordinare i simboli o conservando il lavoro svolto (Pearson, 2001; Geldard, 2016).

Questo metodo terapeutico ha il vantaggio di tenere desti l'interesse e l'entusiasmo dell'utente, aiuta ad accedere alle informazioni e divulgarle in modo consapevole ed entrare in contatto con emozioni, idee e pensieri.

Per ulteriori informazioni sul lavoro con i simboli, visita il sito www.symfos.eu.

Folk Tale Work o terapia narrativa

"Lasciami andare, mia cara madre, affinché io possa scoprire il mio destino". Lo storytelling e le fiabe guidano da sempre la vita delle persone. Insegnano molte cose sulla vita adulta, ad esempio come affrontare il distacco dai genitori e il passaggio dalla scuola e al mondo del lavoro. I racconti popolari, ad esempio, possono essere utilizzati come metodo di *coaching* per qualsiasi problematica giovanile. Questi ultimi (insieme ad altri elementi del folklore, come filastrocche e canzoni) consentono di osservare il mondo che ci circonda da un altro punto di vista. In questi racconti non c'è alcuna alienazione dalla natura; al contrario, tutti gli esseri viventi o immaginari hanno la stessa importanza dei personaggi umani. Guardando alle storie popolari, è possibile notare che i

personaggi vivono sempre in armonia con la natura, e se ciò non accade si trovano ad affrontare gravi conseguenze (draghi, tempeste, disastri naturali).

Ildikó Boldizsar, ricercatore di folklore ungherese e ideatore del metodo *Metamorphosis Folk Tale Therapy*, afferma che per ogni situazione di vita o conflitto esiste un racconto popolare. I nostri antenati avevano un forte legame con il sistema simbolico del folklore: quando veniva narrata una storia, conoscevano già il suo significato, la situazione affrontata dall'eroe o eroina (protagonista) e il finale. Le storie popolari fungevano (e possono tuttora fungere) da modelli per risolvere problemi personali, da cui prendere spunto in termini.

Per maggiori informazioni sulla Metamorphosis folk tale therapy: <https://www.boldizsarildiko.com/en/meseterápia>.

Approccio somatico e danzaterapia

Metodi terapeutici

Esistono diverse tecniche di danzaterapia che aiutano ad acquisire una maggiore consapevolezza del proprio corpo e si basano sull'improvvisazione attraverso la danza e il movimento e sulla connessione di questi elementi con l'autoriflessione, la riscrittura dei modelli comportamentali e l'auto-guarigione. Tali tecniche possono essere utilizzate anche nella terapia clinica.

Nei prossimi paragrafi presenteremo alcuni approcci diffusi in Europa.

Danza psicodinamica e terapia del movimento

Questa terapia si basa principalmente sulla consapevolezza del proprio corpo e sulla ricerca e analisi del legame tra le esperienze di movimento e gli schemi relazionali. Questo metodo è stato sviluppato in Ungheria ed è tra le rare terapie di danza clinica di gruppo utilizzate. Durante una sessione terapeutica, le e i partecipanti condividono le loro emozioni o altro e, dopo un lungo processo di movimento strutturato non verbale (2-3 ore), elaborano tutte le loro emozioni e interpretazioni. Per maggiori informazioni, vi invitiamo a consultare il sito: www.mozgasterapia.net

Integrated Expression e danzaterapia

La caratteristica principale di questo approccio complesso e interdisciplinare è il ricorso ad arti espressive multimodali per la conoscenza di sé, la crescita interiore, lo sviluppo personale, il lavoro sui traumi e altri obiettivi terapeutici. Queste caratteristiche derivano dall'idea che la possibilità di esprimersi attraverso l'arte può avere un potere curativo e che tutti abbiamo accesso a diverse modalità di espressione. Al centro di questo approccio vi sono il movimento e la danza, anche se la tecnica sfrutta anche altri strumenti, quali musica, espressione visiva e dramma, "movimento autentico", immaginazione, poesia, simboli personali e rituali, ecc. Il metodo è legato al processo e aiuta a trovare in sé stessi le risorse nascoste e, quindi, a migliorare la qualità della vita. Il processo di creazione e il significato che ognuno gli attribuisce è più importante del valore estetico del prodotto finale. La tecnica viene utilizzata in gruppo: immersi in attività artistiche, le e i partecipanti

si incontrano a un livello più profondo. Lavorano, creano e stanno insieme, si sentono accettati e riconosciuti, il tutto in modo giocoso e gioioso. Per ulteriori informazioni sul metodo vi invitiamo a contattare Associazione IKT – IKT Egyesület.

Movimento autentico

Il movimento autentico è un metodo nato dalla danzaterapia, utilizzato nell'insegnamento della danza olistica, nella psicoterapia e nei processi artistici. Permette di avere spunti ed esperienze legati agli strati più profondi del corpo (*soma*) e della psiche, nonché di sviluppare nuove abilità fisiche (*physis*) oltre a scoprire e integrare i legami fra tali aspetti. Per ulteriori informazioni, vi invitiamo a consultare il sito: [METHODEN | Holistic Dance \(holistic-dance.at\)](https://www.methoden.com/).

Metodi somatici non terapeutici

La *Contact Improvisation* è una pratica di danza in cui sono coinvolte più persone che sfrutta il contatto, lo slancio e il peso corporeo. È stata ideata nel 1972 da Steve Paxton che decise di integrare la sua formazione di ballerino moderno e i suoi studi di Aikido, un'arte marziale. La *Contact Improvisation* prevede il ricorso a diversi movimenti come cadute, rotolamenti, contro-bilanciamento del peso, sollevamento, tecniche di *centering*, e si basa sulla respirazione e sulla capacità di reagire in maniera tempestiva ai movimenti degli altri danzatori e all'ambiente circostante.

La *Contact Improvisation* è la celebrazione di ogni momento presente poiché consente al corpo di entrare in contatto e abbandonarsi dolcemente a ciò che sta avvenendo. Questo approccio permette di imparare a riconoscere e differenziare ogni impulso per adattarsi ai propri movimenti e a quelli dei partner. Iniziamo a decifrare i segnali che diamo e riceviamo, e che ci dicono quando assumere un ruolo di guida e quando seguire l'altro, se salire o scendere, dove toccare, come sollevare, quando rallentare e quando stare fermi. Con questa pratica si impara a seguire fino in fondo ogni scelta, senza mai forzarsi o affrettarsi. Soltanto quando corpo, mente e spirito si uniscono in una saggezza istintiva, possiamo trovarci a nostro agio e esprimere la nostra vera natura.

Per ulteriori informazioni vi invitiamo a consultare il sito: <https://www.contactimprov.com/>.

Body-Mind Centering

Il *Body-Mind Centering*® (BMCTM) è una tecnica legata al movimento, al corpo e alla consapevolezza. Sviluppata da Bonnie Bainbridge Cohen, consiste in uno studio esperienziale dell'*embodiment* e dell'applicazione di principi anatomici, fisiologici, psicofisici ed evolutivi che sfrutta il movimento, il contatto, la voce e la mente. La sua unicità risiede nel modo in cui tale tecnica può essere integrate da ciascun corpo e dal lavoro di ricostruzione e utilizzo del linguaggio del corpo che deve essere fatto per descrivere il rapporto fra corpo e mente.

Lo studio del BMCTM è un processo creativo in cui l'*embodiment* del materiale viene analizzato in un contesto aperto e di scoperta personale. Ogni persona è allo stesso tempo studente e materia di studio. L'obiettivo è quello di scoprire la leggerezza che sta alla base della trasformazione.

Il Body-Mind Centering® ha un numero quasi illimitato di ambiti di applicazione. Tra quelle attualmente più in voga vi sono movimento, danza, yoga, bodywork, studi sulla somatica, riabilitazione e terapia occupazionale, psicoterapia, sviluppo infantile, educazione, voce, musica, arte, meditazione, atletica e altre discipline olistiche.

Per ulteriori informazioni vi invitiamo a consultare il sito: <https://www.bodymindcentering.com/>.

5 ritmi

5Ritmi è una pratica di movimento dinamico che consiste nell'entrare in contatto con il proprio corpo. È in grado di stimolare la creatività e favorisce la creazione di un senso di comunità. Basata su un processo apparentemente semplice, la danza dei 5Ritmi aiuta ad affrontare un percorso di esplorazione profonda e potenzialmente infinito, spingendo chi la pratica ad andare al di là dei limiti autoimposti e dell'isolamento per raggiungere una nuova profondità creativa e un senso di comunione.

Durante una lezione di 5Ritmi, i partecipanti danzano spinti dalle proprie emozioni e improvvisazioni, supportati da diversi "ritmi" musicali. I 5Ritmi – Fluire, Staccato, Caos, Lirico, Quiete® – sono stati dell'Essere. Sono delle mappe che ci consentono di raggiungere qualunque piano della coscienza – a livello interiore ed esteriore, anteriore e posteriore, fisico, emotivo e intellettuale. I 5Ritmi aiutano a ritrovare la via del ritorno a un sé reale, vulnerabile, selvaggio, appassionato e istintivo.

Per ulteriori informazioni vi invitiamo a consultare il sito: <https://www.5rhythms.com/>.

Metodi legati al rapporto con la natura

Educazione e terapia dell'avventura

La terapia dell'avventura sfrutta le esperienze avventurose a livello cognitivo, affettivo e comportamentale. Si basa sullo svolgimento di azioni e attività in un ambiente nuovo, a volte sconosciuto. Per molte persone, l'ambiente naturale rappresenta già una sfida; in più, il metodo non consiste nella semplice partecipazione a un corso di arrampicata o rafting, ma prevede delle sfide particolarmente impegnative. Durante l'attività, le e i partecipanti dipendono gli uni dagli altri, mentre chi facilita il processo tutela la sicurezza del gruppo, ne valuta le capacità ed elabora gli eventi. L'educazione e la terapia dell'avventura promuovono l'autoefficacia e aiutano a sviluppare abilità interpersonali, ad aumentare la consapevolezza di sé e ad attenuare gli stati di ansia e depressione.

Questo approccio è in genere progettato e sviluppato attorno a obiettivi e target specifici, ad esempio adolescenti a rischio, bambini con bisogni speciali, giovani o famiglie con problemi, ecc.

Per saperne di più su questo metodo, vi invitiamo a visitare il sito <https://aspiroadventure.com/>, <https://www.outwardbound.net/>.

Shinrin Yoku - il bagno nella foresta

Lo Shinrin Yoku è una pratica giapponese che considera gli esseri umani parte della natura stessa. Di conseguenza, è importante che la natura faccia parte della vita quotidiana delle persone le quali sono chiamate a coltivare un rapporto sano con essa. Le attività dello *shinrin yoku* sono pensate proprio per migliorare il proprio benessere all'interno di un ambiente naturale, come il bosco. Una sessione, infatti, può essere caratterizzata dall'esplorazione sensoriale dell'ambiente boschivo, passeggiate o sedute di meditazione individuali o di gruppo in uno scenario naturale. Tali pratiche mirano a ricostruire il legame con la natura che può aiutarci a entrare nuovamente in contatto con noi stessi o con gli altri. Tali legami possono avere un effetto taumaturgico e, se non altro, aiutarci a migliorare la nostra salute mentale.

Per saperne di più su questa pratica, vi invitiamo a visitare il sito : <https://www.scandinaviannatureandforesttherapyinstitute.com/en/home/>.

Terapia assistita con gli animali

La pet therapy prevede il coinvolgimento di animali nel percorso terapeutico. La o il terapeuta, infatti, indica, supporta e guida l'interazione fra animale, paziente e gruppo. Alcune specie di animali, dotati del giusto carattere e opportunamente preparati, sono adatte a creare un rapporto positivo con la/il paziente o il gruppo. Tale rapporto può rivelarsi curativo dal momento che aiuta a trovare conforto, attenuare il dolore, ridurre gli stati ansiosi, migliorare le capacità motorie, sviluppare competenze sociali e aumentare le motivazioni nei confronti di attività che prevedono il dispendio di energie o l'interazione con gli altri.

Per saperne di più su questa pratica, vi invitiamo a visitare il sito: <https://www.esaat.org/en/>.

Metodi legati alle arti e alla recitazione

Arteterapia olistica

L'arteterapia olistica dà alla o al paziente la possibilità di misurarsi con la pittura, il disegno, la modellazione o le arti performative tra cui improvvisazione, teatro, dramma, poesia, in uno spazio protetto. Grazie a questa esperienza che sfrutta una vasta gamma di mezzi espressivi, spesso bambine e bambini riescono ad aprirsi in modo giocoso e, man mano che acquisiscono nuovi stimoli, ad esprimere gradualmente le proprie emozioni. La possibilità di sperimentare la propria creatività e prendere parte a un processo di creazione più ampio aiuta a riconoscere le proprie risorse e a rendersi conto dei propri progressi. Questa terapia consente di vivere dei momenti di autentica gratificazione grazie a una guida attenta, la possibilità di prendere decisioni autonome, di vedere realizzato il proprio potenziale e consolidare le proprie capacità. L'arteterapia olistica non combatte sintomi, malattie o crisi, ma offre la possibilità di riabilitazione e ricostruzione del proprio essere creativo e sociale, favorendo anche l'azione creativa. Può essere praticata da bambini, adolescenti e genitori, sia individualmente che in gruppo.

Per ulteriori informazioni, vi invitiamo a visitare il sito: <https://www.sterntalerhof.at/en/life-guidance/in-patient-care/holistic-art-therapy>.

Approccio di Katalin Lábán

Le tecniche teatrali possono essere utilizzate per:

- imparare a gestire le proprie emozioni;
- esprimere le proprie emozioni;
- acquisire una maggiore consapevolezza;
- migliorare il proprio rapporto con gli altri.

Questo approccio può essere utilizzato in caso di depressione, ansia, traumi o uso di sostanze. Sfortunatamente, la ricerca non si è soffermata particolarmente sull'efficacia delle tecniche di recitazione. Tuttavia, grazie a tali esperienze, molte persone riescono ad apprezzare la qualità della propria vita e sostengono di gradire le sessioni che, nella pratica, prevedono il ricorso a: storytelling, giochi, teatro, recitazione, improvvisazione, gioco di ruolo, scrittura creativa (haiku), esercizi vocali, canto e danza.

All'inizio e alla fine di ogni sessione ci si siede sempre in cerchio per parlare delle emozioni primarie: felicità, tristezza, rabbia, paura, disgusto e sorpresa. Dopodiché, inizia la parte dedicata alla recitazione. Le e i partecipanti lavorano in coppie e, dopo ogni scena, il gruppo discute delle emozioni provate. L'atteggiamento durante le sessioni è sempre non giudicante: non si parla della qualità della recitazione, ma delle emozioni suscitate. Le situazioni e storie messe in scena sono in genere fittizie, ma talvolta anche reali.

Le e i partecipanti devono sentirsi al sicuro: la fiducia è una componente importante dell'intera sessione. Il lavoro di gruppo non è adatto a tutti e alcune persone hanno bisogno di sessioni individuali.

Teatro-forum

Il Teatro Forum è una delle tecniche teatrali create dall'innovativo e influente drammaturgo Augusto Boal nell'ambito del cosiddetto Teatro dell'Oppresso (TO). Questa tecnica prevede il coinvolgimento del pubblico, il quale influenza la performance teatrale vestendo i panni sia di spettatore che di attore. Quest'ultimo è infatti definito "spett-attore" e ha il potere di fermare o modificare lo svolgimento della scena. Le questioni affrontate nel teatro forum sono spesso legate ad argomenti di giustizia sociale con l'obiettivo di individuare soluzioni alla condizione di oppressione rappresentata nella scena. (...) Il teatro forum inizia con un breve spettacolo teatrale, programmato o improvvisato, che racconta problemi sociali o politici a cui gli spettatori possono reagire, diventando appunto "spett-attori" (il pubblico prende attivamente parte alla scena). Attraverso un moderatore (Joker) e un gruppo di spettatori attivamente impegnati, il teatro forum incarna e mescola dialoghi, scambi, apprendimento, insegnamento e piacere. Una volta terminato, lo spettacolo ricomincia di nuovo e il pubblico può intervenire sostituendo o aggiungendo dei personaggi sul palco per mostrare soluzioni alternative ai problemi affrontati. (Wikipedia: https://en.wikipedia.org/wiki/Forum_theatre).

Improvvisazione teatrale

Nell'improvvisazione teatrale gli attori non seguono un copione definito, ma inventano il testo sul momento. Questa tecnica mescola la perizia tecnica degli attori con spunti forniti dagli attori stessi, dal pubblico e dall'ambiente circostante mediante un'interazione diretta (ad es., conversazione) o indiretta (ad es., biglietti compilati dal pubblico prima dello spettacolo). A seconda della tipologia di spettacolo e della modalità di improvvisazione, è possibile ridurre oppure inserire continuamente gli input esterni durante l'esecuzione (ad es., il grido di una persona fra il pubblico, il suono di un cellulare, il malfunzionamento di una luce del palco, ecc.).

Il *Playback theatre*, invece, è una particolare forma di improvvisazione teatrale in cui “una persona tra il pubblico narra una storia o un momento della propria vita personale o professionale”.

Per saperne di più, vi invitiamo a visitare il sito: <https://momentantarsulat.hu/oldal/english>.

Psicodramma

Lo psicodramma è un tipo di terapia esperienziale basata sull'azione, che consente alle persone di analizzare i propri problemi mettendo in scena eventi del passato. Si basa su una combinazione di elementi tipici del gioco di ruolo, del monologo e dinamiche di gruppo per aiutare le persone ad acquisire una maggiore consapevolezza delle loro vite ed esperienze. Sebbene si basi su sessioni di gruppo, il percorso terapeutico rimane individuale. Affonda le sue radici nella psicologia, ma incorpora anche elementi di recitazione e sociologia. (<https://www.verywellmind.com/what-is-psychodrama-5193006>).

Altri metodi

Apprendimento esperienziale

L'apprendimento esperienziale condivide con la terapia dell'avventura una matrice comune. Tuttavia, in questo caso, non occorre essere inseriti in un contesto naturale, dal momento che le attività possono essere svolte in classe. Il compito della facilitatrice o del facilitatore è quello di invitare il gruppo a misurarsi con una situazione nuova in cui i normali meccanismi di risoluzione dei problemi non funzionano e il gruppo è costretto a comunicare e collaborare. Durante la valutazione le e i partecipanti riflettono sul contributo che hanno dato per trarne degli insegnamenti pratici. Il gruppo e la sua crescita svolgono un ruolo fondamentale: tramite gli esercizi, le e i partecipanti imparano, lavorano insieme, guidano e si lasciano guidare, discutono, perseguono interessi e accettano le opinioni e le decisioni altrui. Le attività aiutano quindi a sviluppare le abilità sociali, l'intelligenza emotiva e spingersi oltre i propri limiti.

Per saperne di più su questa pratica, vi invitiamo a visitare il sito: <https://www.pressleyridge.org/>, <http://www.kalandokesalmok.hu>.

Mindfulness

Le tecniche di *mindfulness* possono rivelarsi efficaci anche con i gruppi di giovani. Concentrare l'attenzione sul presente contribuisce ad attenuare gli stati depressivi, l'ansia e lo stress. Inoltre, la

mindfulness aiuta le persone con bisogni speciali, riduce la tendenza delle persone a rimuginare sui propri pensieri, ha un impatto positivo sulla salute fisica e può migliorare il funzionamento del sistema immunitario.

Tale tecnica affonda le sue radici nella tradizione buddhista e prende spunto dalle tecniche meditative zen e Vipassana. Consiste nel concentrare la propria attenzione nel momento presente, cosa di certo non facile. Per avere un'esperienza più soddisfacente è possibile seguire delle meditazioni guidate. Innanzitutto, siediti su una sedia o a gambe incrociate su un cuscino a terra. Chiudi gli occhi e concentrati sull'inspirazione e sull'espirazione; se i tuoi pensieri cercano di insinuarsi, scacciali via e concentrati nuovamente sulla respirazione. Per concentrarsi sulle diverse parti del corpo è possibile anche ricorrere alla meditazione *body scan*. Puoi concentrarti anche su suoni, pensieri e sensazioni. Un altro utile esercizio è l'alimentazione consapevole (chiudi gli occhi e inizia ad assaggiare un chicco d'uva molto lentamente, concentrandoti sulla consistenza e sul sapore, e cercando di immergerti nel momento presente per tutta la durata dell'esercizio).

Per saperne di più, vi invitiamo a visitare il sito: <https://www.mindful.org/everyday-mindfulness-with-jon-kabat-zinn/>.

Incontro rogersiano

Il gruppo d'incontro rogersiano è un approccio terapeutico difficile da descrivere, che può essere definito come una sorta di stato dell'essere. Tali incontri, infatti, sono del tutto privi di una struttura. Proprio per questo il legame di fiducia fra facilitatore e gruppo e fra i membri del gruppo è fondamentale. Col passare del tempo, il gruppo acquisisce sempre più potere e l'influenza del facilitatore va diminuendo. Poiché l'incontro non ha una struttura ben precisa e la personalità del facilitatore è di fondamentale importanza, per imparare a gestire un gruppo d'incontro non basta leggere libri: è necessario osservare, fare parte di un gruppo e immergersi nell'atmosfera. L'intuizione funziona in un modo quasi magico, che non si può insegnare. L'unico modo di trasmetterla è descrivere le proprie esperienze in modo da aiutare altre persone a fidarsi del proprio istinto e a sviluppare delle strategie adeguate. Il gruppo lavora in maniera intuitiva e senza seguire alcuna procedura predeterminate. Le parole d'ordine di questo tipo di incontro sono: empatia, coesione e accettazione incondizionata. Per saperne di più, vi invitiamo a visitare il sito: <http://rogerskozpont.hu/component/k2/item/99-mitol-szemelykozpontu-egy-encounter-csoport>.

Voci dal campo

Ai fini della ricerca il team di JOY ha collaborato con professioniste/i, giovani terapeuti e personale educativo, intervistando complessivamente 32 persone (10 in Italia, Ungheria e Austria, e 2 in Germania).

Impatto della pandemia di COVID-19

Le risposte dei soggetti intervistati hanno confermato i risultati ottenuti dalla ricerca teorica: la pandemia di COVID 19 ha comportato un peggioramento della situazione dei giovani in termini di salute mentale, fiducia in sé stessi, autostima, speranza nel futuro e capacità di entrare in contatto con gli altri, e difficoltà a riconnettersi con il proprio corpo, con gli altri e con la natura. Il Covid ha senza dubbio aumentato la distanza, costringendo le persone a vivere in isolamento. Il personale educativo è chiamato ad aiutarli, creando uno spazio sicuro in cui farli sentire liberi di instaurare un rapporto con gli altri. Inoltre, dal presente rapporto è emerso che i giovani sono totalmente tagliati fuori da qualsiasi opportunità culturale, specialmente nei quartieri difficili.

Molti adolescenti e giovani hanno infatti sperimentato un senso di solitudine, isolamento e problemi relazionali, che li ha portati a una perdita di fiducia nei confronti del futuro. Fra le altre conseguenze della pandemia ricordiamo: nervosismo, ridotta attività fisica, insonnia, alimentazione meno sana. Fra i giovani italiani, ad esempio, si rileva un malessere diffuso con ripercussioni negative sulla capacità di studio, stanchezza cronica, incertezza e preoccupazione, irritabilità e ansia, apatia e scoraggiamento. Per il personale educativo, ricominciare a lavorare nel periodo post-pandemia è stato particolarmente impegnativo a causa dello stretto contatto con persone traumatizzate sia dalla pandemia che da problemi personali.

D'altra parte, alcuni professionisti hanno riferito che il Covid-19 ha dato loro l'opportunità di spaziare di più, non essendo vincolati da programmi scolastici o situazioni di classe. Rimanere bloccati a casa ha anche dato maggiore margine di manovra ad alcuni giovani.

Sfide affrontate dalle e dai giovani

Le sfide riportate dai soggetti intervistati sono abbastanza simili, sebbene le tipologie di utenti trattati dai soggetti intervistati differissero di molto: da giovani richiedenti asilo a persone residenti in aree urbane o rurali. I giovani, infatti, si trovano alle prese con problemi legati al rapporto con loro stessi o situazioni di cui non avevano controllo.

Per quanto riguarda il rapporto con sé stessi, hanno riportato le seguenti questioni:

- sensazione di impotenza;
- spirale di pensieri negativi;
- sensazione di dipendenza
- scarsa fiducia nelle proprie capacità;

- difficoltà di trovare il proprio posto, adattarsi alla società, trovare una strada;
- difficoltà a essere responsabili per sé stessi;
- assenza di obiettivi a lungo termine;
- mancanza di motivazione.

Per quanto riguarda l'ambiente esterno, sono stati menzionati i seguenti problemi e sfide:

- paura del futuro (legata alla crisi e al clima);
- difficoltà nel trovare un proprio posto all'interno di una società ipercompetitiva;
- contratti a breve termine, meno sicurezza sul lavoro
- poche opportunità nelle aree rurali (collegamenti esterni): bassa qualità di infrastrutture (grandi distanze da coprire per poter andare a scuola, pochi autobus) e risorse finanziarie (affitto settimanale di una stanza)
- scarsa fiducia nel "mondo della politica e degli adulti"
- *Barriere culturali e linguistiche per le persone migranti e rifugiate.*

Come ha affermato un operatore giovanile: "La paura del futuro è lo slogan che più si applica a molte delle persone che seguo attualmente, il che non sorprende, data la situazione attuale".

Competenze necessarie per avere successo in ambito professionale

Per avere successo nella vita lavorativa, i giovani dovrebbero acquisire numerose competenze. In realtà, molti di loro già le posseggono e hanno solo bisogno di acquisirne consapevolezza. In questo contesto, l'uso di pratiche legate all'arte diventa estremamente importante, poiché aiuta proprio a migliorare caratteristiche già esistenti.

Animatrici e animatori socioeducativi hanno menzionato una lunga lista di competenze considerate essenziali per avere successo nel lavoro: auto-consapevolezza, comunicazione, cooperazione, risoluzione dei problemi, autoaffermazione, flessibilità, creatività, competenza digitale, tolleranza al fallimento, responsabilità, intelligenza emotiva, adattabilità, resilienza, autostima, auto-consapevolezza, auto-accettazione, rispetto ed empatia per gli altri, onestà, pensiero critico, tolleranza e volontà di imparare.

Uno dei soggetti intervistati ha affermato che "a ogni giovane dovrebbe essere concesso un anno sabbatico in cui svolgere attività sociali e viaggiare con uno zaino in spalla e pochi soldi", il che sarebbe un buon modo per acquisire tutte le abilità fin qui elencate.

Sfide affrontate nell'ambito dell'animazione socio-educativa

Animatrici e animatori socioeducativi si trovano a fare i conti con il senso di fallimento, la paura e lo stress dei giovani che vivono situazioni difficili e sottolineano quanto sia importante dare loro il tempo necessario per superare gli ostacoli in modo graduale, creando un clima di fiducia con il personale formativo e il gruppo.

Inoltre, devono affrontare l'attuale livello di sfiducia e scarsa motivazione, per il quale è necessario avere molta forza interiore e sperimentare diverse tecniche e attività.

In questo contesto, neanche l'ambiente esterno è d'aiuto, a causa delle continue tensioni provenienti dalle strutture educative o istituzionali, che generalmente non sono disposte a dare tempo e spazio ai giovani per attività non formali/informali. Un'altra sfida è rappresentata dall'ambiente familiare dei giovani, che spesso non è di supporto. Inoltre, mancano spesso le risorse necessarie – principalmente denaro e infrastrutture – dal momento che il personale è spesso sottopagato.

Oltre alle crescenti difficoltà nello stabilire un contatto coi giovani, la negatività dell'ambiente spesso porta il personale al burnout e a cambiare professione, il che impedisce di svolgere un lavoro a lungo termine.

Come vengono affrontate tali sfide?

I soggetti intervistati hanno riferito di utilizzare diversi strumenti per coinvolgere, motivare e potenziare i giovani (le buone pratiche sono descritte di seguito). Inoltre, hanno convenuto che il ruolo di animatrici e animatori socioeducativi è quello di spiegare e dimostrare che l'obiettivo non è il risultato, ma il processo stesso, ovvero “facilitare l'apprendimento”. Qualsiasi opportunità di apprendimento, in particolare quelle riferite al campo artistico, rappresenta un potente strumento che aiuta ad uscire da condizioni di vita difficili, per sperimentare emozioni positive e dare un senso alla propria esistenza. I metodi esperienziali possono essere molto utili per superare eventuali blocchi; l'arte è un linguaggio universale che tutti possono sperimentare per sentirsi in grado di esprimersi senza giudizi, aumentando così l'autostima e lo spirito di iniziativa personale. Facendo arte, chiunque è libero e in grado di contribuire con i propri talenti e capacità. È essenziale non dare per scontato lo spazio personale, sia fisico che emotivo, che deve essere rispettato e “toccato” con delicatezza, soprattutto per quanto riguarda particolari gruppi target con cultura o *background* differenti.

L'arte serve a rielaborare tutte le emozioni: anche quelle negative possono essere riformulate in modo positivo. È un canale privilegiato in cui solitamente il gruppo è sempre pronto ad agire da specchio e da supporto. Le emozioni possono emergere attraverso il corpo senza ricorrere a parole. Poiché le sessioni si svolgono sempre in un luogo protetto e tutelato, le e gli utenti si sentono sicuri di esprimersi e lavorare sulle proprie emozioni a partire da un'esperienza sensoriale e poi (quando possibile) affrontare una riflessione personale e di gruppo. In questo modo è possibile suscitare emozioni positive e gestire meglio quelle negative.

Per quanto riguarda la valutazione, è possibile sfruttare pratiche molto diverse: da quelle formative e formali (ad esempio, il metodo HAMET) a quelle totalmente informali (dialogare coi giovani e osservarli durante le attività). Come ha affermato un professionista, “in alcuni casi, chi tende a sopravvalutarsi (per via dell'influenza di genitori, insegnanti, ecc.) o pensa di essere migliore, durante un periodo di lavoro pratico scopre in realtà di avere ancora molto da imparare”.

Conclusioni

I giovani dei Paesi partner avevano già affrontato grandi sfide in passato, ma la crisi derivante dai cambiamenti climatici e dal COVID ha reso le cose molto più difficili. Ragazze e ragazzi si sentono infatti smarriti, senza controllo e senza speranza. Ciò fa sì che siano sempre più demotivati e difficili da raggiungere.

Professioniste e professionisti sono, quindi, costretti a cercare metodi nuovi e coinvolgenti per entrare in contatto con loro e aumentare il loro spirito di iniziativa attraverso tecniche che permettano a ragazze e ragazzi di acquisire il pieno controllo del loro apprendimento, essere creativi e provare un senso di realizzazione personale.

Valutazione dell'apprendimento pregresso nell'ambito di JOY

La convalida dell'apprendimento pregresso è il processo di individuazione, documentazione, valutazione e certificazione dei risultati di apprendimento acquisiti all'interno o al di fuori di percorsi di apprendimento formali. Grazie a tale processo è possibile dare visibilità e valore a tutte le forme di apprendimento e scoprire talenti nascosti all'interno della società¹. Le linee guida europee per la convalida dell'apprendimento non formale e informale ([Cedefop, 2015](#)) aiutano ad affrontare tale procedura in Europa.

Eppure, dopo 20 anni di implementazione, i risultati sono ancora piuttosto limitati. *Nell'Inventario europeo sulla convalida dell'apprendimento non formale e informale* ([Cedefop, 2018](#)) si afferma che *"l'uso della convalida sembra essere ancora limitato, soprattutto per quanto riguarda le persone svantaggiate, che, in molti Paesi, non usufruiscono ancora di iniziative volte al riconoscimento del loro apprendimento"*.

La relazione tematica dal titolo *Monitoraggio dell'uso della convalida dell'apprendimento non formale e informale* ([Cedefop, 2016](#)) afferma più chiaramente che *"i risultati mostrano una mancanza di statistiche nazionali complete sulla convalida, aggravata in molti Paesi dall'assenza di un chiaro quadro normativo sulla convalida e/o mandato per le organizzazioni responsabili della stessa per la costruzione di banche dati integrate o la pubblicazione di dati annuali. Un'ulteriore sfida è data dalla frammentarietà dell'offerta."* Inoltre, all'interno dell'UE ([Cedefop, 2018](#)): 1) manca un quadro giuridico uniforme che regoli la convalida e il riconoscimento dell'apprendimento non formale e informale (AT); 2) gli individui non possono esercitare il diritto ad accedere a strumenti di convalida, sebbene questi siano spesso previsti nel settore dell'educazione degli adulti (AT); 3) le iniziative e modalità di convalida sono note a un circolo molto ristretto, soprattutto tra gli esperti che si occupano del tema (HU); 4) non esistono studi sui benefici delle varie procedure di convalida (DE).

Quali sono gli elementi mancanti?

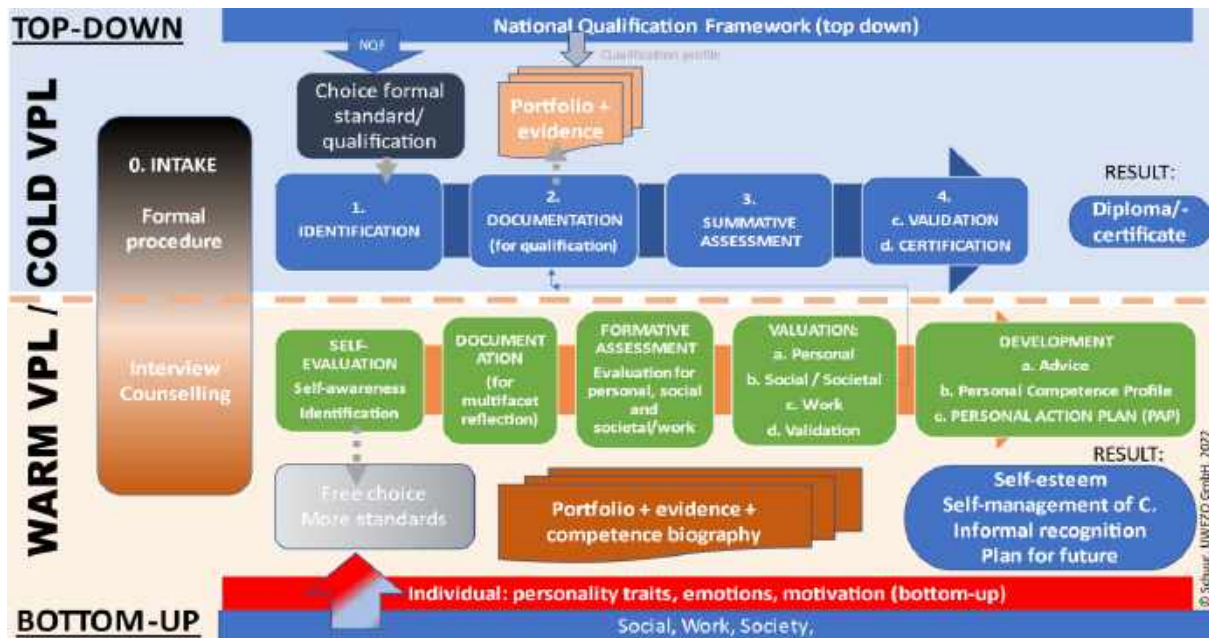
Tutti gli strumenti dell'UE sopra menzionati mirano a: 1) un riconoscimento formale delle competenze, 2) una procedura standard per il processo di convalida, 3) la standardizzazione di certificati, diplomi, crediti e qualifiche professionali e 4) l'inserimento nei quadri di riferimento (ad esempio EQF, NQF, ECVET) e strumenti come Europass.

Il processo di standardizzazione e i relativi strumenti lasciano poco spazio all'unicità di un individuo, ai tratti della personalità, alle emozioni, alla motivazione, al riconoscimento informale di sé e della società e al potere della diversità nell'apprendimento e nella valutazione dei risultati. Eppure, questo è proprio ciò di cui un individuo avrebbe bisogno (maggiore vicinanza alle proprie esigenze, riduzione dello stress, aumento della resilienza) e ciò che i datori di lavoro richiedono (un

¹ Berlin Declaration on Validation of Prior Learning, 08.05.2019

dipendente altamente motivato, pragmatico e in crescita, invece di un manager altamente qualificato solo sul piano teorico).

Lo schema riportato di seguito descrive il riconoscimento formale e informale delle competenze. La parte superiore dello schema raffigura il processo di convalida formale: 1) Identificazione, 2) Documentazione, 3) Valutazione e 4) Convalida/certificazione.



La parte inferiore dello schema descrive una valutazione più informale delle competenze.

I risultati del monitoraggio mostrano la bassa efficacia della convalida dell'apprendimento progressivo. Si pensi alla procedura seguita in Francia su 280.000 babysitter. Nel 2019 circa 5000 persone si sono dette interessate al processo e 111 sono riuscite a ottenere il diploma. Le restanti 4800 persone erano più propense a seguire dei percorsi di autovalutazione, sostegno e potenziamento delle loro conoscenze informali e altre modalità di riconoscimento (sociale, professionale).

Le cifre mostrano che il 70-93% dell'apprendimento è informale e che il riconoscimento delle competenze è dato per la maggior parte da una valutazione informale. Ad esempio, la selezione dei dipendenti (riconoscimento e valutazione) avviene principalmente attraverso canali e reti informali. Il risultato di una ricerca condotta dall'Institute for The Future per DELL Technologies prevede che l'85% dei posti di lavoro che esisteranno nel 2030 non è ancora stato inventato. Ciò significa che gli attuali titoli e diplomi professionali e accademici non saranno sufficienti o addirittura non saranno più validi.

Il progetto JOY intende quindi fondere gli elementi "formativi" del processo di convalida degli apprendimenti progressivi con quelli "sommativi", collegando i processi di valutazione informale con

il sistema di convalida laddove i sistemi di valutazione dell'individuo sono prevalenti e quest'ultimo ha il potere di controllo sul proprio sviluppo.

Poiché i metodi pedagogici JOY si basano sull'esperienza, la valutazione informale è di solito inserita nel processo stesso. Per quanto riguarda le metodologie del progetto, suggeriamo di includere un certificato che descriva l'esperienza e le competenze sviluppate.

Conclusioni della ricerca

Il presente lavoro, che si basa sia su ricerche precedenti sia sulle opinioni di animatrici e animatori socioeducativi, dimostra che molti giovani non hanno un'idea chiara della propria personalità e del proprio ruolo nella vita, e soffrono di tristezza, stanchezza, mancanza di stimoli e motivazione, mancanza di interesse per hobby e amici, paura e sensazione di vuoto interiore. D'altro canto, l'ambiente esterno non fa che aumentare la pressione sui giovani: velocità con cui si verificano i cambiamenti, eccessiva competizione, scarsa rilevanza delle strutture familiari e digitalizzazione dei contatti sociali.

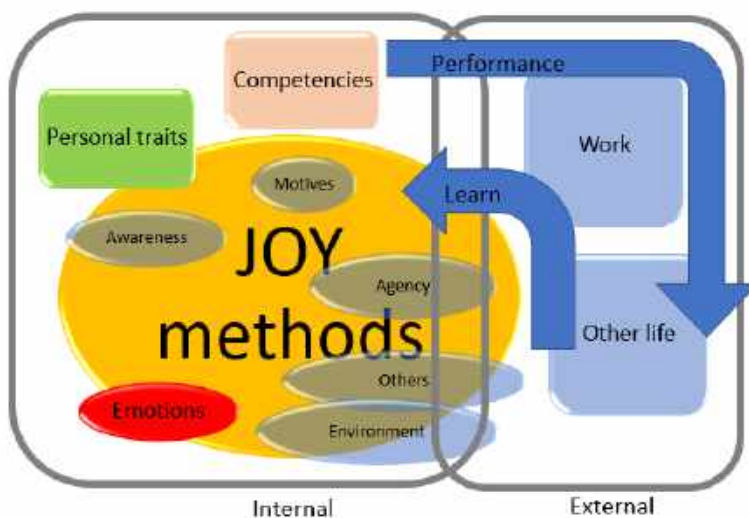
Allo stesso tempo, abbiamo visto come il ruolo delle emozioni nel processo di apprendimento è stato un argomento di crescente interesse per la ricerca negli ultimi 20 anni, in particolare per quanto riguarda le neuroscienze, le quali si sono focalizzate sul rapporto tra emozioni, apprendimento. In generale, la ricerca ha rivelato un importante aspetto: aspetti cognitivi ed emotivi si rafforzano a vicenda e sono quindi interdipendenti. Essi, infatti, più che interferire con l'apprendimento, lo promuovono.

Durante la ricerca sono stati individuati i seguenti fattori relativi legati al benessere e al rendimento professionale:

Fattori esterni: lavoro e altri ambiti della vita, ambiente, relazioni personali.

Fattori interni: tratti della personalità, emozioni, consapevolezza delle emozioni, iniziativa, motivazioni, competenze.

Sulla base dei suddetti fattori è stato sviluppato il seguente modello JOY di fattori interagenti:



Il modello è descritto in modo più dettagliato nella Guida "*Developing Attunement through the Experience of Joy*".

Dal momento che non possiamo modificare l'intero contesto sociale, è necessario lavorare sul livello personale. A tale scopo, sono state raccolte diverse pratiche atte a coinvolgere e motivare gli individui e in grado di promuovere la crescita e l'apprendimento.

Sulla base di tutti questi risultati, è stato concluso quanto segue:

- Il metodo formativo di JOY si basa sulla visione di Rogers, secondo cui gli individui sono sempre in grado di crescere in un ambiente in grado di sostenerli.
- I metodi di JOY sono utilizzati in uno "spazio di transizione", ovvero un ambiente sicuro.
- Sono basati sull'esperienza e utilizzati nei gruppi.
- Portano a risultati di apprendimento che vengono testati/utilizzati nella vita reale.
- Si concentrano molto sulla reale condizione e sulla consapevolezza delle persone (approccio consapevole).
- Aumentano il livello di *empowerment* e lo spirito di iniziativa allo scopo di trasmettere alle persone la sensazione di avere il controllo della propria vita.
- Riconoscono e valorizzano le emozioni per aumentare l'intelligenza emotiva.
- Incentivano l'autovalutazione, la valutazione e i feedback esterni e l'auto-riflessione (contenenti sezioni ed esercizi pertinenti).
- Aiutano a creare e mantenere relazioni sane.
- Aiutano ad essere consapevoli dell'ambiente circostante.

Sulla base di questi risultati abbiamo sviluppato i criteri e le linee guida di JOY, descritti anche nella guida dal titolo *Developing Attunement through the Experience of Joy*.

Bibliografia

- „So kann es nicht weitergehen!“. (2022). SORA Institut. Retrieved April 14, 2022, from <https://www.sora.at/nc/news-presse/news/news-einzelansicht/news/so-kann-es-nicht-weitergehen-1106.html>
- Beach, R., (1993), *A teacher's Introduction to Reader-Response Theories*. NCTE Teacher's Introduction Series, National Council of Teachers of English, Urbana
- *Berlin Declaration on Validation of Prior Learning*
- Braziene, R. (2021, October). Briefing on COVID-19 impact of on NEET youth in rural areas.
- Brzinsky-Fay C. [NEET in Germany; labour market Entry Patterns and Gender Differences](#). In the book; [The Dynamics of Marginalized Youth; Not in Education, Employment, or Training Around the World](#)
- Campbell, L., (2007), *Poetry therapy for adults with developmental disabilities*
- Carli, A., (2022), *Giovani e lavoro: il piano del Governo per ridurre i Neet in Italia*, in “Il Sole 24 ore”, disponibile all’indirizzo https://www.ilsole24ore.com/art/giovani-e-lavoro-piano-governo-ridurre-neet-italia-AEUx818?refresh_ce=1
- Cedefop (2015). *European guidelines for validating non-formal and informal learning (revised edition)*. <https://www.cedefop.europa.eu/en/publications/4054>
- Cedefop (2016). *Monitoring the use of validation of non-formal and informal learning; Thematic report for the 2016 update of the European inventory on validation*. <https://www.cedefop.europa.eu/en/publications/4148>
- Cedefop (2018). *European Inventory on validation of non-formal and informal learning (2018 update)*. <https://www.cedefop.europa.eu/en/projects/validation-non-formal-and-informal-learning/european-inventory>
- Conferenza Unificata – Intesa sul riparto del Fondo per le politiche giovanili anno, (2021), disponibile all’indirizzo https://www.politichegiovanili.gov.it/normativa/intesa/intesascu_14052021/
- *Der Europass: Dokumente*. (n.d.). Europass-Info. Ultimo accesso il 13 aprile 22, disponibile all’indirizzo <https://www.europass-info.de/dokumente>
- Eurofund. (2016). Exploring the diversity of NEETs,. *Publications Office of the European Union*. 10.2806/62307
- Eurofund. (2021, 11. 29). NEETs. <https://www.eurofound.europa.eu/topic/neets#:~:text=29%2C%20in%20Europe.-,NEET%20is%20an%20acronym%20for%20'not%20in%20employment%2C%20education%20or,15%20and%2029%2C%20in%20Europe.>
- *European credit system for vocational education and training (ECVET)*. (n.d.). Cedefop. Ultimo accesso il 13 aprile 22, disponibile all’indirizzo <https://www.cedefop.europa.eu/en/projects/european-credit-system-vocational-education-and-training-ecvet>
- European Education Area. (n.d.). *Skills and Qualification*. http://ec.europa.eu/education/policy/strategic-framework/skills-qualifications_en
- Eurostat, [Young people \(aged 15–29\) neither in employment nor in education and training, by sex and age, 2021](#) (%)
- Eurostat. (2021, 10 18). *Jugendliche, weder beschäftigt noch in Ausbildung oder Weiterbildung (NEET), nach Staatsangehörigkeit*. Ultimo accesso il 12/04/2022 disponibile

all'indirizzo

https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/sdg_08_20a/default/table?lang=de

- *Evolution of the unemployment rate for 15-74 year olds.* (2022). https://www.ksh.hu/stadat_files/mun/hu/mun0104.html ultimo accesso il 2022.10.14.
- Fondazione Italia in Salute, (2021), *Covid, l'impatto della pandemia sui giovani*, in "Insalute news", disponibile all'indirizzo <https://www.insalutenews.it/in-salute/covid-limpatto-della-pandemia-sui-giovani-oltre-il-40-avverte-disagi-psicologici/>
- <https://data.oecd.org/youthinac/youth-not-in-employment-education-or-training-neet.htm>
- https://pbc.gda.pl/Content/74881/Educational_challenges.pdf
- <https://vplbiennale.org> › 190508_Final-Declaration
- Hynes-Berry, M., McCarthy-Hynes, A., (1994), *Biblio-poetry therapy – the interactive process: A handbook*, North Star Press, Clearwater
- ILO (2020). *What does NEETs mean and why is the concept so easily misinterpreted?*. Work4Youth, Technical Brief No.1. https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---dgreports/---dcomm/documents/publication/wcms_343153.pdf
- ISTAT, (2021), disponibile all'indirizzo <http://dati.istat.it/index.aspx?queryid=42600>
- Istituto Toniolo, (2021), *La perdita della speranza: i NEET, tra incuria istituzionale e pandemia*, Laboratorio Futuro, disponibile all'indirizzo <https://www.laboratoriofuturo.it/ricerche/la-perdita-della-speranza-i-neet-tra-incuria-istituzionale-e-pandemia/>
- JKU Linz. (2013). Unterstützung der arbeitsmarktpolitischen Zielgruppe „NEET“.
- Klamminger, L. (2020). Arbeitsmarktpolitische Strategien zur (Wieder)-Eingliederung der Zielgruppe NEETs.
- Maciej Boryń, Bartosz Duraj University of Gdańsk NEET ("Not in Education, Employment or Training") and Youth Unemployment. Comparative Analysis, Social and Economic Consequences, Remedial Programs. page 151-173
- *NEETs | Eurofound.* (2021, 11 29). Eurofound |. Ultimo accesso il 19 aprile 2022, disponibile all'indirizzo <https://www.eurofound.europa.eu/topic/neets>
- OECD (2021), *Youth not in employment, education or training (NEET)*.
- OSSERVATORIO NAZIONALE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA, *COVID-19 E ADOLESCENZA*, (2021) Centro Nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, disponibile all'indirizzo https://famiglia.governo.it/media/2362/covid-e-adolescenza_report_maggio2021.pdf
- Perényi-Harka, L. (2014). *The situation of NEET youth in Hungary*. motherproject.eu/the-situation-of-neet-youth-in-hungary ultimo accesso il 2022.10.14.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri Ministro per le politiche giovanili, (2021) *PANDEMIA, DISAGIO GIOVANILE E NEET Relazione tecnica* disponibile all'indirizzo https://www.politichegiovanilieserviziocivile.gov.it/media/682318/relazione-tecnica_pandemia-disagio-giovanile-neet.pdf
- Psyche at work, (2019) *LA FIGURA DEL NAVIGATOR*, in "Psyche at work", disponibile all'indirizzo <https://www.psycheatwork.com/chi-sono-i-navigator/>
- Rosina, A., (2020), *I NEET IN ITALIA Dati, esperienze, indicazioni per efficaci politiche di attivazione*, StartNet - Network transizione scuola-lavoro, disponibile all'indirizzo

<https://www.start-net.org/sites/start-net.org/files/attachments/366/ineetinitialiawebdef.pdf>

- Simon, D., & Csókay, Á. (2012). *Hungary: ERM comparative analytical report on Recent Policy Developments related to those Not in Employment, Education and Training (NEET)*.
- Timpone, G., (2020), *Reddito di cittadinanza: il fallimento dei navigator, 2020*, in “Investire oggi”, disponibile all’indirizzo <https://www.investireoggi.it/economia/reddito-di-cittadinanza-il-fallimento-dei-navigator-spiegato-semplice-semplice/>
- Trovato, S., (2021), *Gli effetti sociali e psicologici della pandemia sui giovani, 2021*, in “CESVOT”, disponibile all’indirizzo <https://www.cesvot.it/comunicazione/dossier/gli-effetti-sociali-e-psicologici-della-pandemia-sui-giovani>
- *What is the NQF?* (2020, March 31). Qualifikationsregister. Ultimo accesso il 13 aprile 22, disponibile all’indirizzo <https://www.qualifikationsregister.at/en/der-nqr/what-is-the-nqf/>
- Wikipedia, [NEET](#) (ultimo accesso il 07.09.2022)
- Youth Guarantee, disponibile all’indirizzo <https://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=1079&langId=en>

Allegato 1: Caratteristiche delle giovani generazioni

Il nostro gruppo target è costituito da NEET, giovani che fanno parte della generazione Z i cui genitori appartengono per lo più alla generazione Y ed X.

Il [Prof. Dr. Martin Schröder](#) descrive così questa generazione.

“La generazione Z (nata tra 1995-2009) reputa preponderanti nella propria vita la paura della perdita di ricchezza, gli smartphone, i social media, ritiene i genitori i propri migliori amici e vive in una condizione di timore e crisi permanente (economica, sociale, politica, ambientale, psicologica, ecc.). Fra i comportamenti più comuni vi sono gli appuntamenti attraverso le app e i social media, la tendenza a dipendere da opinioni e riconoscimenti esterni, la paura del futuro, la difficoltà nel prendere decisioni e nel concentrarsi, la grande importanza attribuita alla coesione familiare, la tendenza a fidarsi delle valutazioni degli altri e la difficoltà nel comunicare. Il loro atteggiamento nei confronti del lavoro è una netta separazione fra vita professionale e vita privata.

I genitori (gli esempi di riferimento della generazione Z) appartengono per lo più alla generazione Y, la quale si concentra su: ricchezza, e-mail, telefono cellulare, il detto dei genitori "fa' ciò che ti rende felice", senso di libertà, fine del servizio militare obbligatorio. Il loro comportamento tipico è: amore per la libertà, egoismo, l'auto-realizzazione precede la pianificazione familiare, vivere il presente (cos'è la pensione?). Il loro atteggiamento verso il lavoro è “prima la vita, poi il lavoro”.

Molti giovani non hanno un'idea chiara della propria personalità e del loro ruolo nella vita, e soffrono di tristezza, stanchezza, mancanza di stimoli e di interesse per hobby e amici, paura e sensazione di vuoto interiore. Inoltre, l'ambiente esterno non fa che aumentare queste pressioni, a causa di fattori come: velocità con cui si verificano i cambiamenti, eccessiva competizione, scarsa rilevanza delle strutture familiari e digitalizzazione dei contatti sociali. Tutto questo accade proprio in un periodo di vita in cui dovrebbero costruire la loro "carriera", sia personale che professionale, su solide basi di fiducia e sicurezza.

Tale pressione sta inoltre aumentando a causa di alcune politiche europee e nazionali, come l'obiettivo di Bologna, secondo cui il 40% dei giovani adulti deve avere un'istruzione universitaria, e la crescente richiesta di certificati/diplomi, compresa la convalida degli apprendimenti pregressi. Inoltre, la rapidità dei cambiamenti rende più difficile per i NEET soddisfare la domanda del mercato, soprattutto per chi non ha un titolo di studio superiore, il che implica minori opportunità nel mercato del lavoro.

Il Dr. Rainer Funk ha spiegato nella sua presentazione (2008) “Verbunden sein ohne Bindung: Psychodynamik eines neuen Charaktertyps” che già in passato oltre il 20% dei giovani era narcisista e che questa tendenza è oggi in aumento. Sembra che ci sia una discrepanza fra comportamenti socialmente accettati e il comportamento di ragazze e ragazzi che ritengono di essere migliori e al

di sopra degli altri. Non c'è alcun rapporto fra il loro essere interiore (emozioni, motivazioni e tratti della personalità) e ciò che mostrano all'esterno.

Allegato 2: Tasso di disoccupazione e percentuale di NEET

I NEET sono stati esplicitamente menzionati per la prima volta nel dibattito politico europeo nel corso dell'iniziativa faro "Youth on the Move" di Europe 2010. Il termine includeva la fascia di età 15-24 e il suo uso fu successivamente ampliato fino a comprendere i giovani fino a 29 anni. Il concetto di NEET ha svolto un ruolo importante nel dialogo politico a livello europeo. Nel 2019, il 12,6% della popolazione di età compresa tra 15-29 era NEET, ovvero il livello più basso in un decennio, ma dopo la pandemia nel 2020 la percentuale è addirittura salita a 13,7%.

(NEETs | Eurofound, 2021)

La tabella seguente mette a confronto tra la percentuale di NEET e il tasso di disoccupazione giovanile nell'intera area dell'UE a 27.

Paese	NEET	Giovani disoccupati
	Tasso (%)	Tasso (%)
UE27	12,8	14
Belgio	10,5	15,5
Bulgaria	18,1	14,9
Repubblica Ceca	11,0	7,8
Danimarca	9,9	10,2
Germania	6,4	5,7
Estonia	10,7	19,3
Irlanda	13,4	12,6
Grecia	18,1	31,1
Spagna	15,2	29,8
Francia	13,3	16,4
Croazia	14,6	18,3
Italia	22,0	24,2
Cipro	13,6	16,8
Lettonia	11,2	10,3
Lituania	13,1	11,5

Lussemburgo	6,2	14,5
Ungheria	14,7	10,7
Malta	9,0	10,5
Paesi Bassi	5,2	7,3
Austria	7,1	9
Polonia	12,9	9,1
Portogallo	10,8	19,9
Romania	16,6	22
Slovenia	8,5	10,1
Slovacchia	15,2	18,8
Finlandia	10,1	15,2
Svezia	6,4	22,4

(Eurostat, 2021)

Allegato 3: Strumenti europei per i NEET

Sono state sviluppate diverse iniziative per migliorare la trasparenza e il riconoscimento delle competenze e delle qualifiche in tutta Europa. Queste includono:

- Quadro europeo delle qualifiche (QEQ): aiuta a confrontare sistemi, quadri e livelli delle qualifiche nazionali per rendere queste ultime più leggibili e comprensibili tra i diversi Paesi e sistemi in Europa.
- Europass: un insieme di cinque documenti standardizzati e un passaporto delle competenze disponibile gratuitamente in 26 lingue, progettato per consentire alle e agli utenti di presentare le proprie competenze, qualifiche ed esperienze in tutta Europa. Vedi: <http://europass.cedefop.europa.eu/>.
- Sistemi di crediti: ECTS per l'istruzione superiore e ECVET per l'istruzione e la formazione professionale.
- Accordi per la garanzia della qualità nell'istruzione superiore e nell'istruzione e formazione professionale.

(European Education Area)

L'Unione europea dispone di molteplici strumenti comuni per aiutare gli individui a trasferire, riconoscere e convalidare i risultati di apprendimento, ottenere una qualifica o accedere all'apprendimento permanente. Il sistema europeo di crediti per l'istruzione e la formazione professionale (ECVET) è uno di questi strumenti e utilizza percorsi di apprendimento flessibili e personalizzati, compresa la mobilità transnazionale.

44

Cosa fa ECVET?

ECVET consente alle e agli studenti di acquisire, trasferire e utilizzare il loro apprendimento tramite il completamento di unità. Questo metodo permette loro di sviluppare una qualifica al proprio ritmo a partire dai risultati di apprendimento ottenuti in contesti formali, non formali e informali, nel loro Paese e all'estero. Il sistema si basa su risultati di apprendimento che possono essere valutati e verificati.

ECVET fornisce un quadro per migliorare la mobilità delle e degli studenti e la trasferibilità delle qualifiche stabilendo principi e specifiche tecniche che sfruttano la legislazione e i regolamenti vigenti a livello nazionale. Si applica alle qualifiche professionali a tutti i livelli del Quadro europeo delle qualifiche.

Basandosi sui relativi concetti e principi, ECVET integra il Quadro europeo delle qualifiche (QEQ), l'Europass e il Quadro europeo di riferimento per l'assicurazione della qualità dell'istruzione e della formazione professionale (EQARF).

Cosa fa il Cedefop?

In collaborazione con la Commissione europea, il Cedefop monitora l'applicazione della raccomandazione ECVET a livello UE, nazionale e settoriale e fornisce supporto tecnico e analitico. Ricerca e analizza le qualifiche e i sistemi di titoli, nonché i collegamenti tra gli strumenti europei per l'istruzione e la formazione (ECVET, ECTS, QEQ, FQ-EHEA, Europass, EQAVET).

Il Cedefop organizza anche eventi relativi all'ECVET, tra cui riunioni del gruppo di utenti, il forum annuale ECVET e attività di apprendimento tra pari.

(European Credit System for Vocational Education and Training (ECVET))

Europass

Lo scopo dell'Europass è facilitare la comparabilità delle qualifiche, delle esperienze e dei risultati ottenuti nell'area UE. Questo strumento permette alle e agli utenti di documentare le proprie competenze e qualifiche e presentare una candidatura che possa essere compresa e valutata in tutta Europa. Attraverso ulteriori documenti come Europass Mobility, il Supplemento al certificato Europass e il Supplemento al diploma Europass, è possibile documentare le proprie competenze in modo ancora più preciso, e successivamente presentarle per ottenere la posizione lavorativa/formativa desiderata.

(Der Europass: Dokumente, n.d.)



COORDINATORE

Rogers Foundation for Person-Centred Education

Ungheria

rogersalapitvany.hu



Centro per lo Sviluppo Creativo "Danilo Dolci"

Italia

danilodolci.org



GeSoB – Gesellschaft für Sozialforschung und Bildung

Austria

gesob.at



UWEZO GmbH

Germania

www.uwezo.de



Astoria Színházi Közművelődési Egyesület

Ungheria

rs9.hu



joy-experience.eu



This work is licensed under Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International

ERASMUS+ programme – Cooperation Partnership in Adult Education

Finanziato dall'Unione europea. Le opinioni espresse appartengono, tuttavia, al solo o ai soli autori e non riflettono necessariamente le opinioni dell'Unione europea o dell'Agenzia esecutiva europea per l'istruzione e la cultura (EACEA). Né l'Unione europea né l'EACEA possono esserne ritenute responsabili.

Ode to Joy - Developing Attunement through the Experience of Joy

Project ID: 2021-1-HU01-KA220-ADU-000028311

